

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7555

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2636
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LA
REGINA
STATISTA
D'INGHILTERRA,

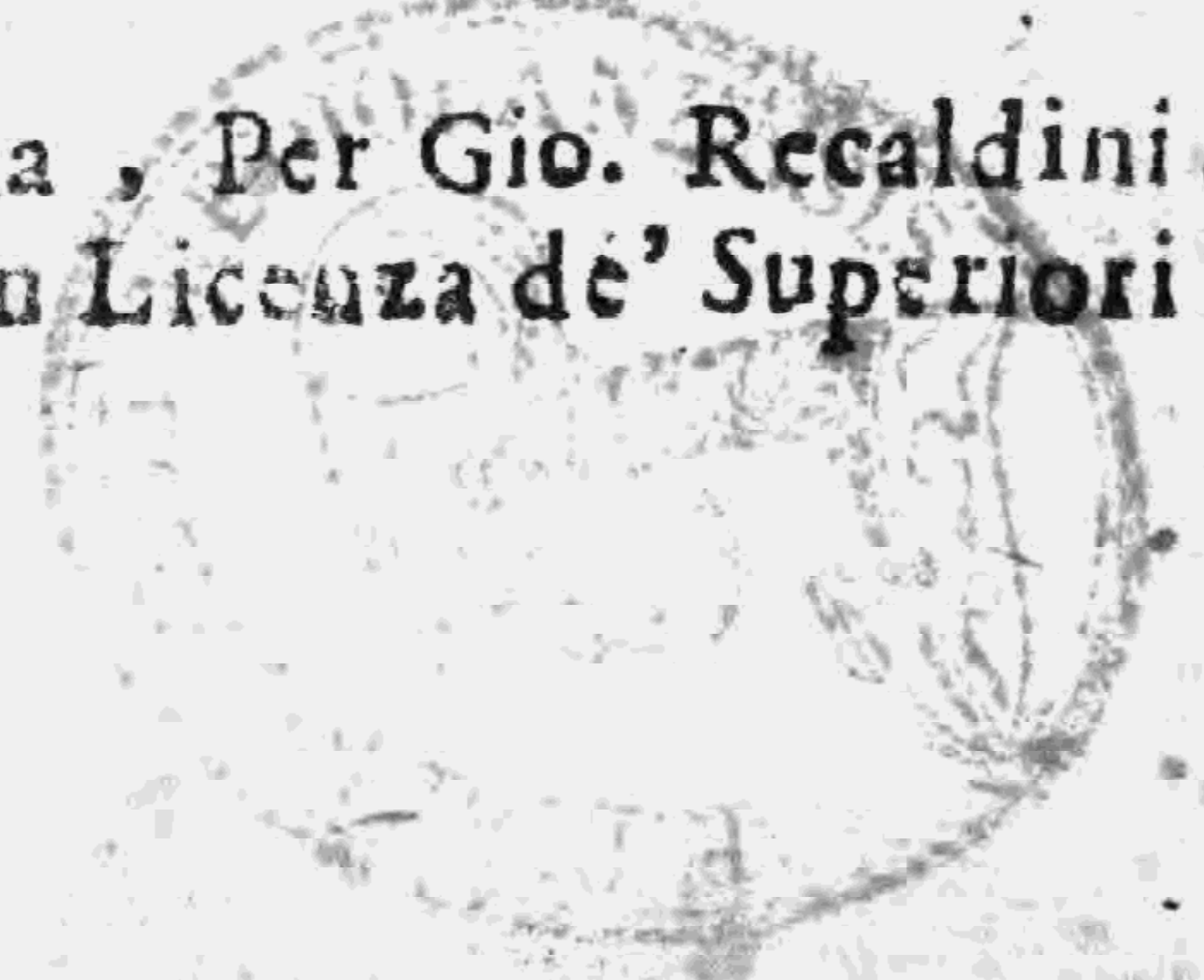
ET IL
CONTE DI ESEX,
VITA, SVCCESSI, E MORTE.

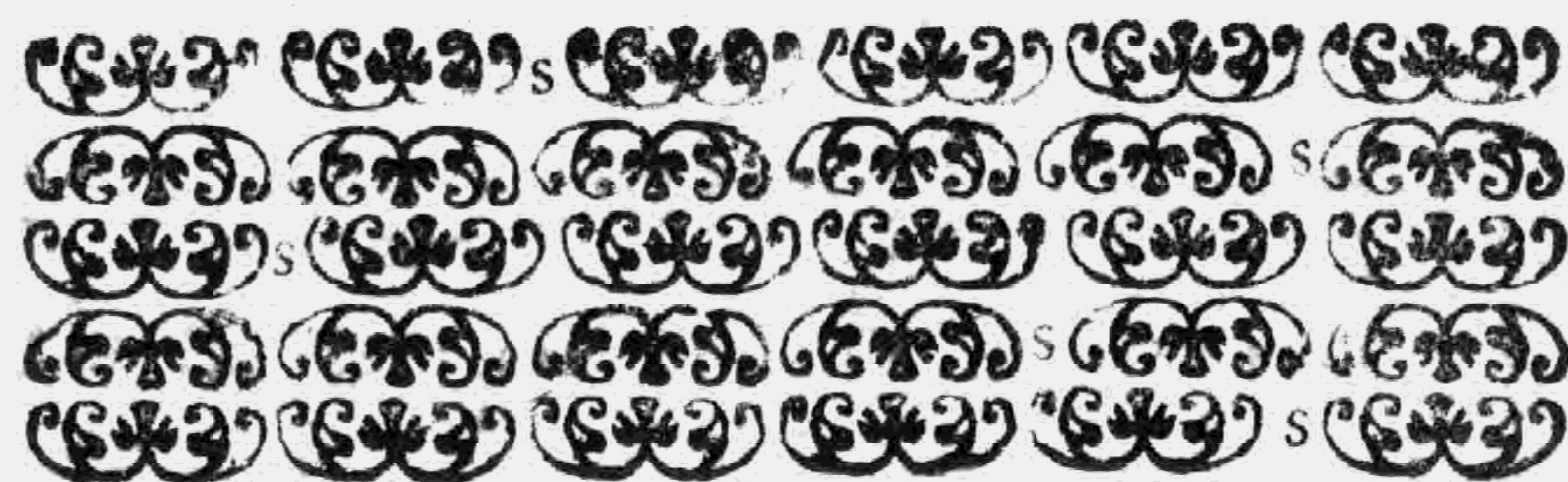
Con nuove aggiunte di
NICOLO BIANCOLELLI

*Al Molt' Illustre Sig. mio, Sig., e Padron
Colendissimo il Signor*

**ANTONIO FRANCESCO
FACINI**
Vno de' Signori Tribuni della Plebe.

In Bologna, Per Gio. Recaldini. 1674.
Con Licenza de' Superiori.





*Molto Illustre Sig. Sig. Padron
Colendissimo.*


AD vn animo generoso,
e ch' altro se gli deue,
che tributo nobile, vaglia
il dire l' offerta, che riueren-
te le faccio della Regina Sta-
tista d' Inghilterra, Opera
così Eroicha, che oltre l' es-
ferfi stampata in altri luoghi,
ne hò fatto fare di nuouo la
ristampa, e perche vuole o-
gni douere, che composi-
tione così ingegnosa sia ap-
pog-

poggiata à personaggio, che la difenda dalle ingiurie de Momi, non hò meglio saputo indagare, che la persona di V. Sig. Molto Illustre quale benchè di fresca etade, hà però saputo, e sà dar saggio di senno canuto con la sua prudenza ne maneggi publichi, come di presente nel Magistrato degl' Illustrissimi Signori Tribuni della Plebe. Resta solo, che dalla gentilezza di V. Sig. Molto Illustre venga gradita questa mia ossequiosa rimostranza in segno della seruitù, che le professo, e mentre la supplico, qual nuouo

Ales-

Alessandro à non riflettere alla pouertà del dono, mà bensì al desiderio grande di chi dona, mi protesto per sempre.

Di V. S. Molt' Illustre.

Bologna li 9. Decembre. 1673. 

Deuotissimo, & Humilissimo Seruitore
Petronio Ruinetti.

INTERLOCVTORI.

Regina Statista.

Aldimiro Delfino di Francia, Aman-
te della Regina.

Ricardo Marchese di Verues, primo
Configliere.

Capitano Frangimonte, Capitano
della Guardia, e Milantatore.

Florisbe, prima Cugina della Regi-
na.

Polidoro Marchese di Durazzo, Par-
tiali di Florisbe.

Cleonte, Fratello.

Conte d'Essex.

Ficariglio, seruo.

Scatarello, Giardiniero della Regi-
na.

Aurindo, Paggio.

Alidora, dama di Florisbe.

Instromenti per l'Opera.

Habito Armeno Scrigno per gioie.

Pistolla bella.

Lettere.

Chiaue.

Trombe, e Tamburi.

Scet

Scettro, Corona, e Habito per la
Morte.

Habito per il Genio cattiuo, e Cru-
deltà.



Vi

PROLOGO

Genio, Crudeltà, Morte.

V. D. Ioseph Cribellus Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccl. Metropolitana Bononiæ Penitentiarius pro Eminentiss. Cardinali Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo & Principe.

Reimprimatur.

Fr. Marcellus Ghirardus a Diano Sacre Theologiæ Magister, Ordinis Predicatorum, ac Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

Gen. **Q**ueste spoglie funeste
Questo oscuro mio manto
Queste serpi ch'aggio, e queste face
Ben noto à voi mi fanno
Per quel potente Dio,
Dio nemico di pace,
Turbator del riposo,
Poiche quand'altri chiude
Le luci al sonno insolitaria parte,
All'hor la frode, e l'arte
Adopio à poco à poco
Col mio nascosto foco
Quando amico di sogni
Mi fingo, e pur compagni
Mi sono Larue, e mostri
Nelli Tartarei Chiostri,
E perche non si vegga
Delle sèbianze mie la brutta imago,
Odio la luce, e il Sole
Sol dell'ombre mi appago
Il silentio mia guida,
La notte sol mia fida

E pur

E pur m'adora il Mondo ,
 Mentre con questo manto ,
 L'armi , e gl'inganni ascondo .
 Hor voi mi conoscete :
 Son' il Genio Cattiuo ,
 Quello , che le violenze , ed i fauori
 Scopro co' i serpi , e co' la face ardori .
 Al Conte , e alla Regina
 Farò gustare affanni ,
 Acciò veggiano entrambi
 Col suo presumer tanto ,
 Ch'ogni cōtēto al fin termina in piāto .
Crud. Al squallido mio volto ,
 Al lucido mio sguardo ,
 All'irsuta mia chioma ,
 Alla fronte rugosa ,
 Alle setose ciglia
 Ben comprender douete
 Ch'io son la Crudeltade
 Quella son , quella d'essa ,
 Che il machinar ruine ,
 Che il desolar' Imperi ,
 Che il scompigliare il Mondo ,
 Hebbi per gioco , per trastullo , e
 scherzo .
 Al dispietato Silla .
 Al fiero Caio .
 All'empia Circe ,

Al.

All'ingrata Medea ,
 Et à mill'altri miei fidi seguaci
 Per suo premio ; alla fine
 Li pagai di cadute , è di ruine .
Gen. O mia diletta suora :
 A qual'impresa accinta ?
Crud. Per apportar' al Cont'Essex l'ā
 morte ,
 Rapida il piè riuolsi a questa Corte .
Gen. Ancor tu dunque al suo estermínio
 vnita ?
Crud. Sì per toglia la vita .
Gen. A che si tarda all'opra ?
Crud. Vada il mondo Josopra .
Mor. A che presumer tanto
 falsi Numi d'Olimpo
 Senza la scorta mia
 Senza il mio ferro ?
 Non sapete voi forsi
 Il mio temuto braccio
 Quanto vagli , quant'opri , e quanto
 possa
 Questa tagliente falce
 Che miete gli anni ,
 E non perdona à sesso ?
 Non vi fa diuenir timidi , e vili ?
 Inchinateui dunque
 E con commune sorte

Coro

Correte tutti ad ossequiar la Morte .
 Gen. Potentissima Dea
 Deb non l'hauer' à sdegno
 Questo nostro disegno ,
 Che sò più ad vna proua ,
 Che senza il tuo consiglio , ed il tuo
 aiuto ,
 Vano sarebbe di nostr'opera il frutto ,
 Scaccia dunque il rigore
 Et tuo questo mio spirto , e questo core .
 Crud. Io pur humil t'inchino ,
 E alle tue Regie piante
 Per il caro perdon stò supplicante .
 Mor. Nulla nulla mi cal' , che mi osse-
 quiate ,
 Mà sol voglio , che vniti
 Al Conte , e alla Regina
 Prepariamo ruina
 Fabricatori del suo eterno pianto .
 Gen. Sieguo pronto i tuoi passi .
 Crud. Andiamo oue egli stassi .
 Mor. A che si tarda più , à che s'aspetta
 Alle stragi .
 Gen. Alle morti .
 Crud. Alla vendetta .

AT.

I

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Conte , e Picariglio .

Regia d'Inghilterra .

Cont. **P**Vre doppo i Martiali con-
 flitti dati al Sueuo Rè, mercè
 del Cielo alla amata patria ritor-
 no ; pure di nuouo mi sarà conces-
 so con amorosa antiparistasi felici-
 tarmi nella contemplatione della
 mia sospirata Florisbe ; ti giuro,
 ò cara , che i secoli mi rassembrano
 momenti , e quanto cordoglio mi
 areccò l'allontanarmi da te , vnico
 scopò de miei desiri , maggior au-
 mento d'allegrezza ora mi circon-
 da l'anima per essere omai vicino
 ad inchinarti, ad ossequiarti .

Pic. Io non sò qual cagione moui V.
 E. à ritornare in Londra , in vece
 di andare à godere i beni , che la
 Fortuna gli hà dato ne suoi Feudi ,

A

e

2 A T T O

e lasciate andare trenta dì per vn mese ; di gratia torni in se stesso e facci, quello che io ti consiglio, che benchè seruo io sia nato, e stampato, sono però in Salamanca adottato.

Cont. Tu frenetichi ò Picariglio : quel cordoglio che facilmente, affligge si rende co' i lenitiui della speranza assai men lieue, non v'è riparo, che vaglia ad arestare vn'anima innamorata ; pulluauan nel mio seno i proriti di nuoue grandezze : inà da l'altra parte stuzicauami l'appetito d'amorosi compiacenze, infine ramemorandomi, che quelli occhi ridenti scorti da benigni influssi mi preconizauano le venture , lasciai correre libero il piede à ricalcar queste contrade, poscia l'obbligo di buon vassallo a ciò mio necessitò, il douere raguagliare S. M. del felice successo della battaglia a ciò sforzomi, e la mia nouella Venere più d'ogni altra cosa mi costrinse a di nuouo ripatriare.

Pic. In somma voi altri innamorati dite

P R I M O. 3

te paradossi più grossi di vna montagna, e più li si di vna rouere ; che occorre a somigliare la sua donna à Venere, à Sabato, al Sole, alla Luna, alle stelle, e alle cocuzze macine. Signore fate à mio modo lasciate queste Tresche perche, se come Matte volete seguire la vostra Venere, hò paura, che nel più bello non diuentiate Martino.

Cont. Tu discorri con troppa baldanza. Non son soggetti gli animi generosi, e grandi à queste maligne influenze.

Pic. E pure mio padre era grande più di V. E. trè palmi, e mia Signora madre in capo d'vn'anno lo fece Astrologo con farli portare il Cornucopia.

Cont. T'impongo, temerario, à raffrenare la lingua, e non t'inoltrare di vantaggio, stammi attendendo costì, che io intendo andare nel Regio giardino per visitare Florisbe, e poi ritornerò.

Pic. Vadi pure che farò la guardia.

A 2

Cont.

4 A T T O

Cont. Vado auanti che il giorno più
s'inoltri . *Parte .*

Pic. Il Cielo lo felicitì , è pur vero, e
non è bugia che la verità partori-
scha odio : io auiso per bene il Pa-
trone, ed egli in vece di ringratiar-
mi mi sgrida ; il prouerbio non
fala , Chi laua il capo all'Asino
perde la liscia , & il sapone . Facci
pure a suo modo , se non vuol' esse-
re auisato , suo danno ! ; io non ci
voglio più mouere vna mezza
parola ; ch'arabbi , se più lo conse-
glio . Ma pare , che i gran pati-
menti della guerra mi incitano al
riposo . Non vorrei dormire ,
mà questi occhi vituperosi mi vo-
gliono far la burla : pazienza ; mi
gettarò vn poco qui in terra diste-
so , e poi subito mi rizerò .

Si pone lungo disteso in terra .

Sarà meglio che io canti vn poco ,
che mi diuertirò, e mi passerà il son-
no .

Canta .

Saione mangiando certi macaroni
Sporchè li calzoni,

E

P R I M O .

5

E forte cridando

Saione maginando. Sagione , &c.

Saione montando sopra a vn' Asinello,
Trouò vn rauanello ,
Cacciò mano al brando.

Saione montando , Saione , &c.

Saione facendo vn dì a coltellate ,
Da molte fassate si saluò fugendo

Saione facendo

Saione facendo .

*Qui non fornisce , che si pone à dor-
mire .*

S C E N A S E C O N D A :

Calcatruffo con chiauue in mano .

Calc. C'Hi semina virtù fama
raccoglie , e becco si puol
dir chi à bella moglie . Quando
vado considerando l'honore che
mi hà fatto la Regina in farmi suo
gardiniero gonfio più affai che
vn ballone : mà dall'altra parte ;
poi quando considero le fatiche ,
ch'io fò infedire il grano , in se-
minare gli alberi , in arare i frutti ,

A 3

in

in podare l'orgio, e la segalla, la stoppia, in zappare le viti mi scappa tutta la volontà dalle calcagna.

Vede in terra Picariglio, che dorme.

Ma chi è costui, ch'è qui disteso in terra, e dorme peggio d'vna marmotta? lo voglio dismischiare: oi leuatisù imbriacone, che è giorno ormai chiaro, corpo d'vn gatto Soriano che non si rileua per niente, che non fosse mo to, e poi dasse la colpa à me d'auerlo ammazzato. Lasciami andare à fare il fatto mio.
Parte.

SCENA TERZA.

Si sente à sbarare una Pistola.

Conte farà fuggire i Satelliti.

Regina, che segue il Conte con maschera al volto.

Cont. **F**Vgite poi che armi d'inferno non possono offendere Deità di Celesti.

Satelliti fuggono, Conte li vuol seguire.

Reg.

Reg. Arrestate il passo ò Cauagliere, e se pure vi è a cuore la salute d'vna Dama, non permettete lasciar sola, inerme, e senz'altra compagnia, che quella de' suoi confusi pensieri.

Cont. Signora, la vostra voce hà hauuto forza d'arrestare in me quella vendetta, che mi adittaua l'infingardagine di si perfidi traditori. Ma già che la sua autorità mi comanda a non seguirli, & in vno vendicarla, riuerente l'obbedisco.

Reg. In vero non andaranno mai disgiunte le cortesie, e gentilezze in onorato Cauagliere, e tanto maggiormente in voi risplendono, quanto maggiormente le procurate celare. E se ponesti a ripentaglio la vostra per la mia vita, forsi mi darà campo la fortuna di potere contracambiare con altrettanta cortesia il suo inenarrabile valore. Ma per quanto scorgo pare a me siate ferito, perche vedo uscire zampillante il sangue.

Cont. Son ferito Signora; ma è affai

A 4 lie.

lieue la ferita , che porto nel braccio ; ma quella , che è penetrata nell'anima è assai più mortale .

Reg. Sete forsi amante ?

Cont. Non lo sò negare .

Reg. Compatisco il vostro male .

Cont. Non è poco sollieuo .

Reg. Prendete questa ciarpa , che sarà sufficiente per ora ad arestare il corso del sangue , riserbandomi a tempo più opportuno i ringraziamenti .

Cont. Signora da questo fauore di fortuna solleuata la mia ferita pare sij in stato di buona salute . La prego di rinfrescarmi la memoria con qualche altro fauore de suoi comandi .

Reg. Sò l'obbligo mio: per tanto scusatemi , se più qui non mi trattengo , perche il giorno omai grande potrebbe arecarmi disturbo , farò memore de' beneficij : vi conferuino gl'Iddij Cauagliero .

Cont. Deh arestate per anco il passo, ò bellissima Dama , e se il vago Cielo del vostro uolto benche ricoperto,

perto , nulladimeno sà tramandare fiamme ineuitabili ad vn cuore , non vogliate lasciar me orfano di così segnalata fortuna , di potere per vn sol momento vagheggiarui . E se mi scalgiaste la morte cō i fulmini de vostri sguardi: perche cicatrizzandomi l'anima con vn sol ballore mi costituite il vostro prigioniero, sēza procurarmi la libertà . Ma piano mia lingua, a che t'inoltri . Dunque così prodigalmente inuij ad altra epiteti , quando solo non deui snodarti , che in encomiare la tua riuerita Florisbe . Perdonami mia cara : che se parlò la lingua , non acconsentì il mio cuore .

Si volta, e vede Picariglio che dorme.
Mà non è questo , che qui dorme , Picariglio ? Ed esso al certo . E così si eseguiscono i comandamenti del tuo patrone? Sorgi infingardo . *Li dà vn calcio.*

Picariglio s'insogna.

Pic. Et è Messier oste di gratia lasciatemi dormire ; che vi pagherò vn

bolognino di più per la frustatura delle lenzuola.

Cont. Leuati dico, che habbiamo d'andare in Corte.

Pic. Io non hò che fare con la Corte, che non hò fatto male alcuno.

Cont. Se mi fai scapare la pazienza, ten'auedrai.

Pic. Se m'è scapata pazienza, è stata vna mossa di corpo: farò io lauar le lenzuola.

Cont. Ola serui bastonate costui.

Pic. Adaggio adaggio messier oste, che son seruo del Conte d'Essex.

Cont. Io sono il Conte d'Essex: leuati in malora.

Pic. Vna forza che t'impichi becco cornuto.

Si stropicia li occhi, e vede il patrone: si pone in ginocchio.

O diauolo, hò fatto vn errore in Grammatica? Mi perdoni, io mi credeuo esser all'osteria, di dormire, di far i conti, di cridare, d'andar del corpo, di volare, di fare alle sassate, di cacarmi adosso: alla faccia di V. E. non deuo così parlare;

lare; ma fò per contrari il tutto.
Cont. Ben meritaresti, ch'io ti facesi caricare di legnate: mà pur per questa volta voglio moderare il mio rigore. Vieni in Corte, che ti voglio raccontare cose da farti marauigliare.

Pic. Io vengo: di gratia scusi il vino, che fu cagone di tanti imbrogli.

Cont. Credo n'habbi beuuto qualche poco, mentre non vdiste il rimombo di molte archibugiate.

Pic. Non hauerei meno vdito le colubrine. Furono dunque tirate archibugiate?

Cont. Si dico: vieni meco, che ti ragguaglierò del successo. *Parte.*

Pic. Vengo, veago: scamperlans.

Parte.

S C E N A Q V A R T A :

Aldimiro solo.

Ald. Ben'asserì chi disse, che il sembiante di bella donna sia da tutti generalmente amato: da

A 6

chi

chi però non hà il cuore più che di pietra ò di macigno. Poiche se vago, e brillante in vn uolto il riso festeggia, la gratia manierosa campeggia. Se pietosi si scuoprino i suoi lumi, tenerezza risuegliano; se sdegnati si uolgano, trepidezza ad altrui aditano; se altieri rimirano, de' onori l'impero aspirano; se modesti si muouano, ossequioso talento sol destano; se leggiadretti o girano, amore insegnano: se coll' ali delle tremolanti palpebre uezzeggiano, fiamme eccitano a mille, e mille cuori: se con ruggiadosi umori si scuoprano, impietosiscono: se neri affacinano: se azuri inebriano; e se cerulej amaliano: in fine sembra Pigmeo Amore, ma ingigantitosi in un tratto poderosamente in un cuore nel primo ingresso de suoi affetti squarcia, non che rompe qual Troiano Destriero, per introdursi in un seno le porte, onde io fortunatissimo mi uanto. Mentre eleffi per total mio Nume il uiso della
mia

mia bella Regina, luce ueramente serenissima, che puote ad un sol girar di pupille scacciare da me le più dense tenebre de' noiosi pensieri, luce, che abigliata de' più fini, e chiari albori toglie il pregio all'Aurora. Chime al mio cuore dolcissime catene anorose, seluetta in cui l'alato, e picciol'arciere fè con suoi strali bersaglio il mio cuore, armi soauì che pescate a truppe gli affetti. Anzi con profluuij d'oro potete vantari d'esser de' tesori assoluta prodominante. Ch'vna sola fiata vi contempla ò bada, poscia mi dica, se puole ritrarne libero il piede. Chi dunque vi mira, e non v'ama, non hà senso, ed è folle, ò è oscuro, ò è priuo dell'alma; chi al folgorar de' vostri sguardi non arde d'amorosa impatienza, vi malmena; infine chi tutto non v'adoratra, non sia strano il dire, che fra cadaueri campeggi.

S C E N A Q V I N T A

Florisbe sopraggiunge.

Flor. S'ignor Duca il vederui così
 Sim nerlo ne' pensieri, mi da
 dubitanza di non noiarla; mà pu-
 re la sua gentilezza dall'altro can-
 to assicurandomi, mi necessita a
 comettere questa inconuenienza.

Duc. V. E. che hà assoluta padronan-
 za sopra i miei voleri, non deue
 usare con esso meco questi ponti-
 gli, ma liberamente disporre di
 me stesso come cosa sua.

Flor. Non hò mai dubitato; che V. A.
 fosse discomagnata dall'equipag-
 gio della solita cortesia; ma la mo-
 destia rintuzzò in me il desiderio,
 che haueuo di fauellarli, con suelar-
 li gli arcani del mio cuore.

Duc. Voi ò Principessa non sete Dei-
 rà, benchè il vostro bello habbi
 del Diuino.

Flor. Che vuole aserire V. A.

Duc. Che io non intendo il fauellare
 in enigma.

Flor.

Flor. Hà molto bene ragione; parlerò
 dunque alla libera.

Duc. Così per apunto, & io penetra-
 to l'intento oprerò per la compia-
 cenza de vostri desiderij.

Flor. Acoraggiata dunque da tali of-
 ferte sup'icherolla ad esser mio ma-
 leuadore appresso la Regina Stati-
 sta.

Duc. Che vi concedi cosa?

Flor. Il Conte di Essex per consorte.

Duc. E non altro bramate?

Flor. E' che cosa poss'io bramare di
 più, se in questo consiste tutto il
 mio bene?

Duc. M'incamino con ogni celerità per
 colmarui di contenti. *Parte.*

Flor. Per così, segnalato, e gran fa-
 uore festeggia entro il mio seno bri-
 lante il cuore. Ora è tempo par-
 goletto Nume di felicità re chi sot-
 to il tuo vessillo ricoura: se con
 amorosa antiparistasi mi facesti di-
 uenire esca al fuoco del mio ado-
 rato, preparami gli aromati suauì,
 e gli efficaci estratti per rendermi
 affatto la pristina, e desfiata salu-
 te;

te; e se vn tempo fui bandita capitale per esserti stata ribelle, ecco che mi costituisco per sempre prigioniera per riceuere quei flagelli, che da te mi saranno destinati. O se la sorte non mi fosse contraria, come mi è stata nell' effeuatione, de' miei cugini co' l' sbaro delle pistolle, nella persona della Regina, quanto mi stimarei felice: Ma ecco per appunto il Conte di Elex; ò cara presenza, che mi riempie di gioia: Ben venuto ò Conte, e siano ringratiati gli Iddij, che vi hanno scorto alla patria. Quanto è che giungesti? scusate la mia temerità, vene suplico.

Cont. Conuien fingere.
piano indisparte.

Lo dice.

Sarà per appunto due hore è niente più; è se prima fosse stata la mia venuta, ben sapete ò mia diletta, che hauerei sodisfatto all' obbligo mio con venirui a rendere gl'ossequij conueneuoli all' amor traboccante che vi porto: Sì si pur vi riuveggo ò bella.

Flor.

Flor. Sì si pur vi veggo ò caro.

Cont. Eccomi stanco pellegrino al patrio suolo soggiorno.

Flor. Eccomi Clitia all' apparir del mio Sole mi raiuo.

Cont. Voi voi mia stella propitia mi facilitasti il camino.

Flor. Voi voi mio Zefiro amoroso mi aditasti il sicuro porto.

Cont. Di ragione mi nomate il vostro Zefiro, poiche gl'impulsi de' miei sospiri mi scortarano e mi seruiranno di forieri più fidi.

Flor. Mio Zefiro vi appellai, acciò con la vostra forza estingueste quelle fiamme, che per la vostra assenza mi cruciauanò.

Cont. Anzi vorei di nuouo agumentarle.

Flor. Per qual cagione?

Cont. Acciò estinte, poscia non conseruassero punto fauille d'affetto verso di me.

Flor. Il temere della mia fede sarebbe vn offendermi mortalmente.

Cont. Posso esserne sicuro?

Flor. Voi mi oltraggiate se ne state in forse.

Cont.

Cont. Quali attestati me ne darete voi?

Flor. Con dedicare tutta me stessa al vostro arbitrio. E voi?

Cont. Con darmiui per vostro prigionere.

Flor. Voglio libertà, e non prigionere; ben ch' hò desiderio di morte.

Cont. Forsi contro di me desiderate estermiui?

Flor. Voi equivocate mio bene. Desidero di morte, ma nella persona della Regina Statista, la quale, benchè si sottrasse dallo sbarco d'alcune archibugiate tirategli da miei Cugini per il valore d'vn Cauagliere non conosciuto; nulladimeno procurerò nuoui mezzi per atterrarla.

Cont. E che cagione vi diede la Regina così potente, che desti in voi desiderio di farla vittima de vostri sdegni?

Flor. Cagioni ragioneuoli, e giuste; che mi constringono a procurare la sua morte: ma voi ò Conte pare che vi mostriate parziale, mentre

tre con queste dimande pare, desideriate di rafrenare in me l'impeto di vna vendetta a me, & a voi di gran giouamento.

Cont. Come a dire?

Flor. Voglio afferire, che spenta che sia questa mia nemica, in me come sua più stretta parente senza dubbio ricaderà la Corona, & voi diuotando mio sposo, sarete il Monarca de' miei affetti. Che dubitate? A che state così perplesso? Rispondete.

Cont. Voi vi potete assicurare de miei voti. Ma ditemi di gratia, v'è pericolo, che i vostri Cugini siano stati riconosciuti?

Flor. Nò mio bene, poiche essendo stati fin da fanciulli lontani da questo Regno, & vagando per il mondo non sono rauisati dal Regina, ne tampoco da nissuno di Corte; questi furono al seruitio della Regina di Francia per paggi, chiamati ad me con lettere andorno al suo Marchesato, e questa è stata la prima volta, che sono venuti

nuti in Londra.

Cont. Et hora oue si ritrouano?

Flor. Ne' miei quarti, & a prima occasione cercarò con ogni secretezze farli vscire di Londra.

Cont. Andate pure ò Signora a vostri affari, che a me appartiene il vendicarui.

Flor. Non sò dubitare della vostra fede, quanto più sollecita e la vendetta: più cara ralsembra all' offeso: sò che sete prudente; non dico di vantaggio: il Cielo vi guardi.

Cont. Lo stesso vi conserui. La Regina fù quella che sottrai dalla morte, e hora dourò fabricarli la Barra? Tolga il Cielo più tosto a questi occhi la luce, a quest' alma i respiri; farò fido vassallo, e fedele amante, con vna sol medicina procurò sanare duoi infermi, così saluando la vita alla mia natural Signora, verrò a far attioni da generoso e fedel vassallo, procurerò con preghiere, suppliche, amonitioni ridurre a miei voleri
Flo.

Florisbe, così salua la Regina, placata Florisbe, honorato il Conte, viuerò appresso il mondo con fama immortale. *Parte.*

SCENA SESTA.

Regina, Duca, Marchese di Verues, Capitan Scarabombardo, ne, e Conte.

Reg. **N**on per altro, ò miei fidi; v'hò fatto quiui radunare questa mane, mentre dunque per l'amenità del regio giardino men giuo godendo d'vn tranquillo Zefiretto, che soauemente spiraua, e de' i cristalini fonti, che con susurri, e grato mormorio zampillando giuano ad irrigare i fiori, scaturirono, non sò, se mi deggia dire da' i Regni dell'ombre, alcuni armati, che con armi d' Inferno cercarono annientare questa misera salma, acciò tragittasse al Regno dell' ombre, e hauerebbero ottenuto l'intento, se di poderoso
Ca.

Cauagliere a me ignoto non fosse: rostate rintuzzate le loro forze; Fingo non conoscere il Cauagliero, benchè viddi il mio caro Conte.

Lo dice piano da se.

Non so per tanto, se siano Satelliti inuiati dal Rè Sueuo mio capitalissimo nemico. Cerco in tanto da voi, ò miei fidi, opportuno consiglio, per potere ouiare qualche maggior attentato.

Duc. Madama le seditioni nelle Corti sono come l'Idra, che quanto più capi se li recidano, più ne conseguiscono. E chi vuole distruggerle, è necessario con le chiaui d'oro aprirne il traffico; si mandino bandi con taglie, non si sparagnino ricchezze; gli erarij si spalanchino in caso di tanta importanza, si a sicuri la Maesta vostra, che se inondarà con l'acque del dorato Gange, disetando l'auida sete de' più sitibondi, ne ricauerà gioie di contentezze. Giasone, per recuperare il velo d'oro, pose la sua vita a sbaraglio contro vn'anni.

nimale così indomito, e feroce, e per mia fè credo non l'hauerebbe fatto, se non fosse stato abaccinato da quel metallo, che sa farsi riuerire, e desiderare dagl' istessi Monarchi, e se hai sospetto ò mia Regina, che tiami alla tua vita il Sueuo Rè, fate generosa vendetta, si si si fortifichino le piazze, squillino più sonore le trombe, spirino aure di morte, non che di sdegno, romoreggino i tamburi, si spieghino le bandiere, suentilino i stendardi, fian meglio l'integne, lampeggino i ferri, si affocino genti; si componghino compagnie, si abbatta, si tugga l'Inimico. Il Rè d'Inghilterra nelle tralandate staggioni hanno fatto ludar la fronte a' più bellicosi coraggi: facci il simile la Grandezza tua, che ne hauera la vittoria. Ho detto.

Reg. Saggiamente discorreste, e voi che ne dite ò Capitan Frangimonte?

Cap. O corpo di Marte mio Luogote.

tenente, di Venere mia lauandara, di Ganimede mio Trinciante, e di Mercurio mio consigliere maggiore. Che se non fosse per far pericolare vostra Maesta, vorrei hor' hora pigliare il mondo, tagliarlo a pezzi per cercar' i malfattori; vorrei giocar con esso al pallone, percuoterlo sul pomo di questa honorata, e berlo come fosse vn' ouo fresco, e per fine annientarlo: ma nulladimeno afficuro la Grandezza sua, che se bene non faccio queste diligenze, in ogni modo voglio trouare i delinquenti; si ascendino pure nella piu alta regione dell' aria, si chiudino nel concauo della Luna, nel profondo del mare, nel centro della terra, & infine nel baratro infernale; chel' innato mio valore, che l'impareggiabile mia intrepidezza fara' sufficiente a pigliare di mano il Scettro à Gioue, il Tridente à Nettuno, il Bidente à Plutone, il Caduceo à Mercurio, e la forza à tutti i mostri infernali; e con occhi

chi di Lince penetrar i piu occulti nascondigli, e condurgli prigionieri inanti il Carro de miei Trionfi.

Reg. Le vostre facetie, benche in tempo di triitezza, mi apportano solieuo.

SCENA SETTIMA.

Si sente cridare di dentro Picariglio.

Pic. **D**ico, che mi lasciate passare, che hò d'abboccar mi con la Magnifica Signora Regina, non vedete, che mi hò spaccata la bocca aposta?

Reg. Questa è la voce di Picariglio seruo del Conte; introducetelo Capitano.

Cap. volo.

Reg. O almeno fosse con esso il Conte seco deue essere, mentre questa mane fù mio liberatore.

Lo dice piano da se.

Pic. M'inchino, e poi torno a rizzarmi, poiche sono debole di gambe, e li dò nuoua, come il Signor Con-

te è arriuato sano, bello e grasso
come vn porco, e mi ha detto
Vuole seguitare, Regina li dà sù la
voce.

Reg. Tacci, che dicendomi, che il
Conte è sano, non mi curo inten-
dere di vantaggio.

Pic. E la buona mano?

Reg. Ti si deue. Ola sia donata a co-
stitui vna catena con il mio impron-
to.

Pic. Piano, specifichi, che catena
deue essere, poiche mio padre vna
volta seruiua vn Prencipe, e per
certo errore di robbare in Corte,
li promesse il detto Prencipe vna
catena, e gle la diede, che con
quella stette sei anni legato al pie-
de entro vna Galera.

Reg. Tù non ai commesso errore, e per
ciò non ti si deue.

Pic. Sò, che Lei è Compita, mà ecco
il mio Padrone.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Conte. E li detti.

Cont. **A** Vostri piedi si troua il Con-
te d'Essex più ambizioso
di hauere bene seruita V. M. che
se hauesse conseguito il dominio di
tutto il mondo.

Reg. Siate il ben venuto, ò Conte, al-
zateui, e ditemi il seguito della
battaglia.

Cont. Obedisco. Non apena venti-
larono ne' campi Martiali li Regij
Stendardi di V. M. che passeggiò
ne' volti de nemici impallidata la
morte, come per il contrario in-
coraggiati, & inuigoriti i tuoi Sol-
dati impatienti di aazardare le loro
vite, e di ritrouarsi nella mischia,
bestemiauano le di more; si che a
pena al primo strepitoso rim-
bombo de' tamburi, inuestirono
con tale brauura il campo nemico,
che doppo vn' hora di zuffa furo-
no sforzati i Sueui a piegare alquã-

B 2

to

to: Se Tù haueffi veduto, ò mia Regina, il numero de' cadaueri, che languenti da' proprij destrieri precipitauano, haureffi detto, che in quel punto la Morte fatta guerriera troncase a mille i stami altrui: quiui si vedea il morto sopra il viuo, rouersciato il semiuiuo sopra il morto, giacere il Cauagliere sotto il peso del cauallo, oppresso il Destriero sotto il Cauagliere, abbattuto il padre morire in grembo al figlio, il figlio spirare a canto il padre: quiui si scorgeuano laceri busti, diuisi elmetti, braccia recise, corpi dilaniati, vsberghi infranti, e spade all'altrui fangue sitibonde; e quiui allagauano le campagne ruscelli di puro fangue, che rasembrauano il mare non mentito di Faraone, & i cadaueri galleggiando entro quello pareano voler di nuouo ingoiare si grosso torrente per ritornare di nuouo nelle sue vene quello, che poco d'anzi dalle sue vene con tanta coppia trasmandauano: l'a-

ne-

netrir de' Destrieri, il tarantar delle trombe, l'eccheggiar de' timpani, e degli oricalchi, affordiuano l'aria. E benche le titubanti squille intimassero all'Inimico la morte, insuperbito, e spalleggiato da vn valido soccorso voltò la fronte, doue poco d'anzi haueua riuolte le spalle; all'improuisa mutanza di Fortuna impaurito il tuo essercito pareo, che ad vna vergognosa fuga dar si volesse: ma io ciò preuedendo, e con la voce, e con il braccio li feci di nuouo tornare all'aringo; li posi a mente quanto discapito era senza cimentarsi di nuouo mostrar pusilanimitadi, esser la Fortuna sù la ruota dipinta, e per dinotare, che mai in vn sol loco si posa, ma volubile hor quà, hor la si ragira, e poscia scagliandomi qual irato Leone atorniato da cacciatori, doue più ardea la battaglia mi scaglio; la moltitudine de' Nemici non mi aretra, il numero delle frezze non mi trattiene, il taglio

B

3

delle

de le scimittare non mi auilisse, i monti de' cadaueri non mi chiudono il passo, anzi più desideroso di stragi fò scelta de' più valorosi combattenti, e ferendo, e premeudo con il ferro, e con la forza, di nuouo atterriamo l'Inimico, e rotto, e scompigliato l'hostile Essercito, che in pugno si tenea la vittoria, fei chiamare a raccolta, e con ogni vigilanza a te mi conduco, desiderando di nuouo i tuoi comandi; che vn alma generosa, vn cuor costante non pauenta di morte il Rio sembiante.

Reg. Non poteuo non pensare, che esito felice hauessero le mie armi, n'entre haueuano per scorta sì valoroso Soldato, come il Conte d'Essex. Capitano.

Cap. Che m'impone?

Reg. Andate dal nostro Secretario, e gli ordinerete, che facci vna patente, che dichiari il Conte d'Essex Govern. Generale de nostri Stati.

Cap. Vado ad eseguire i suoi cenni.

Reg. Ogn'vn si ritiri.

Tutti

Tutti si ritirano.

Regina, e Conte.

Reg. Ditemi, ò Conte, i disaggi della guerra vi hauranno perturbato non poco: non è così?

Cont. E mia Regina, vn vassallo, che ben serue, non proua disastri, benchè malaggeuoli, anzi gli rasembrano quelli delitie le più gradite, che sappi desiderare.

Reg. Sua mi dice ò Fortuna. *Lo dice piano da se.*

Le vostre maniere m'obligano infinitamente; ma per quanto presuppongo da quella ciarpa, che vi cinge il braccio, stimo che siate ferito.

Cont. Son ferito, ò Madama, mà chi mi cagionò tal ferita, tantosto da me inuossi.

Reg. Non hauete già altra ferita, che più vi malmeni internamente?

Cont. Se V. M. non mi discorre più suelatamente, confesso, che l'arcano del mio poco intendimento non è capace a penetrare vn tal discorso.

B 4

Reg.

Reg. Sete così indocile, ò pur lo fingete?

Cont. Sarebbe azione indegna in vn Cauagliere, il fingere con vna sua pari.

Reg. Parlerò più chiaro, conseruate punto nel seno fauille d'amoroso incendio? cioè a dire, vi è nissuna Dama in Corte, che habbi meritato il vostro affetto?

Cont. Eh Madama i miei pochi talenti non son bastevoli per mercarmi corrispondenza, e poscia il mio cuore libero da tali incendij non lasciò mai correre cupido il guardo in alcun oggetto. O quanto mentisco. *Piano da se.*

Reg. Et e vero?

Cont. Verissimo.

Reg. O me dolente. *Piano da se.*

E come apprendesti à non amare?

Cont. Nella scuola del libero arbitrio.

SCENA NONA.

In questa giunge Florisbe.

Reg. **C**He noioso arriuo. *Da se.*

Cont. Che vaga presenza.

Da se.

Flor.

Flor. A' vostri piedi s'inchina la Principessa Florisbe, ambiziosa d'esser ammessa a basciare quella destra atta a sostenere lo Scettro dell' Vniuerso.

Reg. Improvisa malinconia mi è sopraggiunta, partiteui, che la vostra vista per hora non mi arrecca contento, differitela a tempo più opportuno.

Flor. Parto, mà mal sodisfatti.

Reg. Pare, ò Conte, che vi siate mutato di colore: che vi è accaduto? propalatelolo.

Cont. Nulla, nulla, mia Signora.

Reg. hauete male?

Cont. Non; lodato il Cielo.

Reg. Vi è ben persona, che ne patisce per vostra cagione.

Cont. Chi?

Reg. Io.

Cont. Vostra Maestà?

Reg. Che dite?

Cont. Quello che poco d'inzanti pronunciai.

Reg. Dissi, che io conosceuo Dama qualificata, che ardeua per vostro amore. *B 5* *Cont.*

Cont. Et anco conserua l'incendio?

Reg. Più che mai, & ella sfogando con essa meco le sue passioni, così prese dirmi. Anima mia.

Guarda il Conte.

Coni. Attentamente mi mira. Da se piano.

Reg. Anima mia, replicò, sono così tormentata dalla dubitanza, che voi non mi amiate, che il mio petto fatto nuouo mongibello di pene, con tramandarmi le ceneri nel volto, fanno, che in esso passeggi in placabile la morte. Non più, ò Pirata crudele, non più m'inuolate la merce dell'anima; vene prego.

Cont. Fauella con esse meco V. M. Lo dice con ansietà

Reg. Tanto o osate? Così discorreua la Dama internata nell'opinione di discorrere col suo amato. E poscia soggiungendo' segui. A che tante dilationi; nò nò date tregua omai alla confusa guerra de miei pensieri agitati, & impalmando questa alla volta destra,

fa-

fate me felice, e voi fortunato in possedere non le bellezze, ma le ricchezze, che vi amansisce la forte; ecco la destra in pegno.

Regina porge la destra; Conte stende la sua per uoler pigliare la mano alla Regina.

Cont. Tante gratie?

Reg. Che pretendete di fare? tanto ardire?

Cont. Quello, che la sua prodigalità mi assicuraua.

Reg. Vi dico, che così faceua la Dama con essa meco. Ma voi poco d'anzi non afferrite, che eri incapace d'amore? & hora perche differente vi mostrate?

Cont. Dirò a V. M. non si facilmente diluuiano le gratie; e chi non le afferra, si mostra esser priuo affatto di senno.

Reg. Dunque amaresti?

Cont. Sì mia Sourana.

S C E N A D E C I M A .

In quello , che vuole proseguire il discorso , giunge il Capitano con la Patente .

Cap. E Ccomi da V. M. con la patente .

Reg. Arreccate da scriuere , ch'io facci la firma. Paggio porta da scriuere .

Regina sottoscriue.

Prendete , ò Conte , questa patente , che benche di va'lo e , è però poca a vostri meriti : seruirà questa per arra del molto , che hò preparato di darui , se sapete conoscere la vostra stella propitia .

E parte col Capitano ; Conte resta solo.

Cont. Guardi il Cielo Vostra Maestà gli anni di Nestore . Duoi potenti guerrieri anzi duoi competitori famosi hanno fatto nell'apparato campo del mio seno perigliosa zuffa , Amore , e Fede . Amore con false lusinge allettandomi , mi

pro-

promette moltiplicità di contenti ; la Fede con ammonitioni , e sincerità mi da speranza di bene ; Amore con dardi potenti mi ferisce , la Fede con catene infrangibili mi ciuge ; Amore con l'oro m'accieca , la Fede con la candidezza mi supera ; Amore mi guida , Fede mi regola ; Amore mi rassembra vn Cielo di gratie , Fede vn'impero di contenti ; Amore vn prato fiorito ; Fede vn giardino di delitie ; Amore vna miniera di ricchezze , Fede vn Mar'Eritreo colmo di gemme pretiose ; Amore mi combatte , Fede mi difende ; Amore m'inalza , Fede mi sostiene ; Amore , se non lo seguo , mi vuol morto , Fede , se l'abbraccio , mi vuol viuo : ch' d'uo dunque fare ò misero ? la Regina senza dubbio mi ama , Florisbe senza pari m'adora ; o Amore , o Fede , o Fortuna , o mia mente , o miei confusi pensieri , consigliatemi , vi prego , in tanta necessitade . *Mà piano o Conte ; doue ti trasportano*

tono i delirij del tuo furore ? per-
che tanto agitarti ? come puoi tu
congetturare da vn solo tuo ima-
ginato pensiero , che la Regina
t'ami ? ò folle tu t'inganni, t'in-
ganni ? s'ingannerebbe, chi all'op-
posito pensasse ? gli occhi sono i più
sagaci oratori , che trouar si po-
ssino, fauellano, mà con lingue mu-
tole, e quelle mutolezze giongo-
no per l'vdito al cuore, non m'in-
ganno, nò ; mi ama la Regina, &
io mi confesso adorarla . Florisbe
perdonami, compatiscimi, ti pre-
go, che se

A nouella fiamma io dono il cuore.
Non è la colpa mia, mà dell'Amore.

SCENA VNDECIMA.

Florisbe sola.

Flor. **N**on deue più sopportare
affronti vn cuore, che è
auozzo à risentirsi. La Regina con
autorità troppo sprezzante mi ne-
cessita à prepararli il castigo; du-

DICO,

bito, e credo non ingannarmi,
che ella viui amante del Conte.
È Bene dunque risentirsi per leuar-
mi d'auanti all'occhi vna nemica,
e riuale così potente. Senza co-
stei, non mi sarebbe difficile l'a-
scender al trono d'Inghilterra:
gl'amici e miei confederati ad al-
tro non ambiscono, chiaminsi dun-
que di nuouo i miei Cugini, e per
loro mezzo otteniamo il nostro in-
tento.

SCENA DVODECIMA.

Giunge Scatarello.

Scat. **A** Mor amaro io moro, vna,
Vacca, vna Simia, vn porco
& vn Toro; cos sfogaua vn mo-
roso i suoi dolori, non potendo an-
dar del corpo.

Flor. Che si v'è discorrendo, ò Scata-
rello ?

Scat. O mia Signora mi scusi, che non
la capisco.

Flor. Dico, che discorreu da per te ?

Scat.

Scat. Parlauo d'interessi miei, e de' miei progenitori.

Flor. Sò che sei faceto, ti hò molto caro, ti voglio bene.

Scat. Questi sono i meriti miei, che trapassano il segno d'ogni compietezza.

Flor. Questo mi è noto, e per questo hò eletto la tua persona per vn mio seruitio particolare, & il premio del seruitio sarà vna borsa con cinquanta scudi.

Scat. Vuol forse, che si facci la guardia tanto, che ella vadi del corpo?

Flor. Che dici balordo.

Scat. Facci dunque presto à dir ciò, che vuole; poiche l'impazienza di godere tanti denari, mi fa vscire de' bazari.

Flor. Quella è la borsa, quello hai da fare, non è altro, che Portarsi da' miei Cugini, e da mia parte fargli intendere, che da me si trasferischino.

Scat. Piano Signora, che non mi posso portare da per me, ma bisogna, che siano vn paio di Fachini, che

mi portino a caualletto.

Flor. Voglio dire; che vadi à trouargli; vieni con essa meco, che ti farò dare vn cauallo de' miei; t'indirizzarò oue sono; e poi alla ritornata hauerai altri cinquanta scudi.

Scat. Tutto stà bene; ma quello indirizzarmi non mi gerbaggia, che sono io forse stroppiato d'hauermi à drizzare?

Flor. Non più burle; seguimi.

Scat. Mi facci la strada.

SCENA DECIMATERTIA.

Marchese di Rocca Forte in habito di Mercante Armeno con scrigno di gioie.

March. **N**on vi è riparo, che vadia ad arrestare vn' animo risoluto. Se strepitoso il Nilo romoreggia, trabocca dalle sponde, e gli Argini non sono validi per trattenerne l'impeto suo; il mio cuore tutto acceso di uendetta non

non sà dare ricetto alla pietade .
 La Regina Statista riparò gli affalti
 di me , e di mio Fratello per il va-
 lore di vn non conosciuto Caua-
 gliere , hora con fingermi Mer-
 cante Armeno con queste gioie ,
 che tengo in questo scrigno , che
 sono di gran valore , spero , con
 introdurmi dalla Regina , conse-
 ghi e il mio intento . Voglio , che
 muoia costei . Ne' suoi funerali
 hanno da nascere le mie conten-
 tezze ; nel nero di queste grama-
 glie hanno da albergare per me
 giorni colmi di delitie . Voglio pri-
 ma trasferirmi dalla mia Cugina
 Florisbe , farli noto il tutto , e che
 senza che ella mi mandasse a chia-
 mare , come diceua voler fare ,
 hò preuenuto il suo desiderio . For-
 tuna aiutami .

SCENA DECIMAQUARTA .

Conte solo .

Cont. **N** On mi rimproverate di
 vantaggio , ò miei dubio ;

non

fi

si pensieri , non vogliate più affli-
 gere questo seno , che è fatto vn
 ripostiglio di disauenture ; l'affet-
 to di buon vasallo hà preuenuto
 quello d'amante ; hò auisato con
 carattere non conosciuto , e senza
 sottoscrizione la Regina , che si
 guardi , che vi è persona , che
 tramma la sua morte ; nell'entra-
 re nel suo gabinetto , mi venne à
 mano il lasciar la lettera sul tauo-
 lino , oue suole acconciarsi , & ad-
 dobbarsi , stimo , che à quest'hora
 l'hauerà veduta . con non palesa-
 re i congiurati , non danneggiarò
 Florisbe , il carattere mentito non
 farà conosciuto , hauendolo io fat-
 to scriuere à persona straniera .
 Perdonami , tene supplico , Flo-
 risbe , se cerco di saluare quella
 vita , che hebbe sopra di me asso-
 luta padrenanza ; non dico di la-
 sciarti , nò ; ma cerco riparare
 alla salute di mia Sourana . Sì sì ,
 non si deue acconsentire a' trad-
 menti . Vna maschera d'obrobrij
 non vò mi copri il volto ; vna can-
 dida

dida e lattante sincerità | porto
scalpita nella fronte, e prima che
di tradirti, ò mia Regina, discen-
da sopra me mortal ruina. *Parte.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Picariglio, & Alidora.

Alid. **D**Ico, che sei vn furbo, vn
mascalzone, à non lascia-
re andare le donne per il fatto suo,
e che si? che se lo dico alla Prin-
cipeffa mia patrona, con la sua
potenza farà caricarti di legnate?

Pic. Io sò, che la tua patrona è po-
tente, anzi potentissima; mà sò
anche, che quando ella sapesse,
che io ti desidero per mia legitima
moglie, non mi farebbe male, an-
zi più tosto bene.

Alid. Eh come vuoi esser mi sposo le-
gitimo, se sei bastardo?

Pic. In somma tutte le concubine co-
noscono i suoi figli.

Alid. Te ne menti per doue l'hai det-
to, che io non sono corteggiana,
mà

mà ben s'ì dōna da bene, e sono pri-
ma Damigella della Principeffa,
Florisbe, alla quale voglio andar
hor'hora a dirli, che mi hai stra-
pazzata.

Pic. Non andate in colera, cara con-
forte, che hò burlato.

Alid. Io tua consorte, oibò, questo
nò, Messer nò, Signor nò, nò,
nò, nò, nò, nò, nò, nò, nò.

Pic. Vh hai fatto vna coda longa à
quel nò, che non l'haueresti fatta
così al si.

Alid. L'hauerei fatta, mentre fosse
stato vn si di mio gusto.

Pic. O gusto, o disgusto, tu hai da
essere la mia sposa.

Alid. Vna galera farà tua.

Pic. E che si? e che si? che; se la mi
falta?

Alid. E chi si? e che si? se la mi mon-
ta?

Pic. Tene farò pentire.

Alid. Ti romperò la testa.

Pic. Sò, che l'hai rotta a degli altri,
e pur non son morti.

Alid. Questo non è vero, la rompe-
rò

rò bene io à te .

Pic. Se io fosse tuo marito , non haue-
rei tema , che mi fosse rotta .

Pic. Perche ci hauerei il cimiero , che
me la difenderebbe .

Alid. Tal volta tali cimieri si spunta-
no in modo , che più non germo-
gliano .

Pic. Tu deui parlar per esperienza , e
prattica .

Alid. O per esperienza , ò per pratti-
ca va sù le forche , e non mi com-
parire più auanti .

Pic. Non ti pigliar cicoria , cara vita
mia , facciamo la pace .

Alid. La pace ? guerra per cent'
anni .

Pic. La vuoi dunque rompere ?

Alid. L'hò rotta del tutto .

Pic. Patela acconciare .

Alid. Sarà mio pensiero , e perche
vedi se son risoluta di combattere ,
questa pianella sarà il guanto di
disfida .

Le tira vna pianella , e parte .

Pic. Ah pezzo di carne cattiuà , t'ar-
riue-

riuerò ben io ; è meglio , ch'io par-
ti , acciò non m'intrauenisse di peg-
gio .

Parte .

SCENA DECIMASESTA .

*Si apre il Foro , si vede la Regina sen-
tata apreso vn T auolino , & il
Marchese di Verues à canto
à lei in piedi .*

Reg. **D**unque per diligenza fatta
non vi è sortito il far rico-
noscere questo carattere ?

March. Inuitta Maesta , questi caratteri
contrafatti non si possono così fa-
cilmente penetrare ; perche vi sa-
rà tal'vno , che ne farà di diuerse
maniere , che meno possono es-
ser noti a gli istessi ? che li fanno ;
sì che il venirne in chiaro per hora
a me pare impossibile ; sarà però
bene , che V. M. vada cautellata
per qualsiuoglia sinistro euento ,
che succedere potesse . Il Lupo
molte volte infidia , e va intraccia
alle Agnelle ; e quando spero di
far-

farne preda. rimane nelli aguati, e ne' lacci auinto; consigliarei V. M. che concedesse audienza a chi la ricercasse, & ordinasse; che di continuo le Guardie stasero vigilanti, con l'armi alla mano, acciò ad vn minimo suo cenno potessero accorrere, e chi volesse audienza secreta, concederglela, e noi sù l'auiso ad vn minimo motto di voce accorressimo. Il fingere nelle audienze di dormire da vn graue sonno sorpresa, mi sembrarebbe profiteuole, poiche V. M. osseruando minutamente s'accorgerebbe de' motiui di chiunque machinasse tradimenti; poiche l'animo corrotto suol tramandare nel proprio volto il color dell'animo contaminato, e peruerso; non si auicinare, ne far che si auicini alcuno sia di che grado si voglia; non riceuere biglietti, e memoriali da se stessa; ma chiami altri, che li raccolga; nell'anticamera di ordine, che non lasciano entrare alcuna persona con qualsiuoglia armi,

mi, anco la stessa spada si lasci in deposito alle Regie guardie. Così facendo, potrebbe V. M. trouar l'uscita d'vn Laberito così inuilupato. Hò detto.

Reg. I vostri consigli furono mai sempre, Marchese di Verues, fruttuosi, ne haueranno ben tosto la ricompensa.

In questo arriua Aurindo Paggio.

Aur. Vn Mercante Armeno desidera audienza lecrata da V. M.

Reg. Non sapete che chiegga?

Aur. Dice hauer gioie di gran valore, e virtù, e desidererebbe farglele vedere.

Reg. Marchese di Verues, a che mi consigliate?

March. Che V. M. lo introduchi, e per non hauer' auisato le Guardie, che faccino diligenze per l'armi, starò io dietro all'antiporto dell'anticamera, e s'assicuri, che offeruarò con esatta, diligenza vn sol motto di pupille, e per ogni tristo euento sarò veloce più dell'istesso folgore.

C

Reg.

Reg. Assicurata dalla vostra sperimentata fede al vostro valore condescendo. Aurindo introducelo.

Aur. Vbidisco.

Reg. Mercante Armeno? mi dà dubitanza di qualche insidie.

March. Ben tosto sene scorgeranno gli effetti.

SCENA DECIMASETTIMA.

In questo giunge Polidoro in habito d' Armeno con scrigno con entro gioie.

Reg. S Ete voi, che bramate audienza secreta?

Pol. Mi star Gran Signora.

Reg. Ritirateui Marchese.

March. Esseguisco.

Reg. Che tenete chiuso in quel scrigno?

Pol. Gioia di gran valor, che mi ha uer comprat da vn Mercante Tripolina in Algier.

Reg. Aprite il scrigno? e posatelo sù questo tauolino, e poscia allontanateui

nateui alquanto, poiche gli odori, che voi altri Armeni solete portare di continuo adosso troppo mi offendono il capo. Buon pretesto.

Lo dice piano.

Regina piglia il scrigno, e l'apre.

Reg. Questo cuore legato con queste pietre Turchine, che pietre si chiamano?

Pol. Chista chiamar Pedra Malachita, esser giuia, ma hauer virtù singular, che, chi portar adosso, che toccar carne, hauer facultà de guardar chisto, che s' ha portar di cascata.

Reg. E questo amorino circondato di pietre verdi sono eglino di valore?

Pol. Cheste, che star attorno, star Diamanta; e cheste pedre in mez, star Diaspra, hauer virtù de stagnar sangue da qualsuoglia parte de corpo.

Reg. E questa gioia da petto?

Pol. Chiste star Carbonere; chisto in mez, che star russo, star Rubin, è buono per rallegrare cor; chiste, che star attorno Rubin, star

Tù paz, che pur gioia, star questa
colonna, star perle, come to Si-
gnoria veder, e parte Zanr con
queste catenet' d'or.

Reg. Prendete il scrigno, e seguitate
a dirmi il valor delle altre gioie;
poiche pare, che il sonno si vadi
impossessando de miei spiriti.

Pol. O me felice. *Da se piano.*

Prende il scrigno.

Reg. Vò fingere. *Da se piano.*

E finge dormire.

Pol. Chist anel grande star attorniato
di Turchina Oriental, hauer virtù,
che quando vno lo hauer in dito, se
si à d hauer disgratia, se muta de
color.

Reg. Questo sarà a mio proposito?
Piano da se.

Pol. Quest star altri gioia, che adesso
non star tempo di raccontar sua
virtù, ma d'operare. *Muta fauella.*
Ella dorme, e dorme profonda-
mente.

Reg. Dormi tu, non io. *Da se piano.*

Pol. Dunque, che più tardo ad effe-
tuar' il mio intento? Vò oseruare,

se

se alcuno mi puol vedere.

Reg. Io t'offeruo traditore. *Da se piano*

Pol. Tutti sono ritirati; coraggio
Leonildo.

*Cava il stilo per vccidere la Regina;
si accosta, Regina chiama.*

Reg. Ola guardie accorrete.

Marchese, e guardie.

March. Già offeruai. Arrestate il fel-
lone.

Pol. pria di morire per mani infami,
questa destra di me trionfi.

Si dà vna pugnalata, cade morto.

Reg. Sia lodato il Cielo, che mi ha
reso illesa da costui; *Marchese* sia
custodito il corpo di costui, e sia
portato il corpo in publica piaz-
za, & esposto al Popolo, per ve-
dere, se puole essere conosciuto il
cadauere.

March. Il tutto sarà effeguito.

Reg. Numi, quanto vi deuo, hauen-
domi preferuata due volte dalle
fauci di morte; guardate ni dalla
terza, vene prego. *Parte.*

March. Sia portato questo cadauero
conforme gli ordini della Regina,

C 3

e che io in tanto farò ogni diligenza necessaria, per venire in cognitione de' mandatarij. *Parte.*

Guardie portano via il corpo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



AT;

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Capitano, Picariglio.

Pic. **M**I rallegro Signor Capitano, che siate tornato sano, e saluo. E bene, che portate di nuouo?

Cap. Molte cose; mà per non esser prolisso, non ne fò mentione, ben sì, se hai caro, che io ti racconti il viaggio, che hò fatto nell'andar' in traccia de' Satelliti della Regina, volontieri te lo racconterò.

Pic. Mi farà fauore particolare l'intendere da V. S. il tutto.

Cap. Partij dunque, come fai, da questo porto in vna Naue d'vn Raguseo; doppo vn poco di cammino approdai all'Isole d'Ebuda, di Malaga, di Sarmatria, che da vn braccio del Mar Indico, nell'Oceano costeggiano. Circondai

C 4 da

da vna estremità i monti di Cerigo, & in vn le Smirne. Approdai a Teraguzza, e poscia pigliai porto in Alicante, e passai quel gran braccio di mare, che tragitta all' Isole Fortunate. Lasciai a destra il monte Caucafo, e Capo di buona Speranza. Feci poi drizzare la prora verso Traprobana, e lasciando à tergo il Monte Olimpo, che confinando con le Stelle emulo di quelle si mostra. Poscia gionfi alle coste del mare Persico, doue da una parte sbocca nel suo ampio letto il Tigri famoso fiume. Solcai poscia il mare Etiopico, & in uno il Sur, e buona parte dell' Atlantico, con l' Isole Salamonis. Circondai la Lusitania, l' Isola di Creta, hora di Candia, l' Arcipelago, quanto lungo e uasto egli sia, ne potendo ritrouare uestigio alcuno, ritornai di mala voglia.

Pic. Et in quindici giorni, che mancate, hauete fatto tanto uiaaggio? non puol' essere, perche a far tutto

to questo giro ci vuol per lo meno vn'anno intiero, ne bisogna mai ferma si ne giorno, ne notte, mà in quanto a me voglio credere, che habbiate passate le Colonne d' Ercole, e si te arriuato doue si giaccia il fumo; ma però lo credo con gran fatica.

Cap. Dunque non credi a vn Capitano della mia conditione?

Pic. Sò, che sete brauo, arcibrauo, di la da braua, e per cridare non ci è vn par vostro.

Cap. E per menar le mani?

Pic. In quanto per menar le mani, le menate meglio d'vn tagliaborse, i piedi poi, quando vi è occasione da correre, non vi è nissuno, che v'arriui.

Cap. A a tu burli meco.

Pic. Scerzo così con V. S. mà però bisogna, che io credi del uiaaggio.

Cap. Senza dubbio.

Pic. Bisogna dunque, che siate stato da Eolo Re de' venti a pregarli, che vi soffiase di dietro alla naue con tutta tua forza, e vi portai.

tasse per aria.

Cap. Io sono stato, che con il mio soffio hò fatto, che la naue volasse fino all'ultima regione dell'Aria.

Pic. Come V. S. sà così ben soffiare. voglio, che si compiaccia a venire a raffreddare la minestra.

Cap. Con vn Capitano della Guardia della Regina si parla così? che si? che si, buffone, che ti darò vn calcio di dietro così terribile, che ti slancerò negli Antipodi, e di là sbalzando anderai a cadere nel profondo dell'Inferno?

Pic. Non si iscomodi per gratia, che hò vn bugnone, che non me l'appannasse.

Cap. Tratta duuque meglio.

Pic. Sforzerò la mia natura.

Cap. Seguimi dunque, che voglio andar in Corte. *Parte.*

Pic. O che Fanfarone, come le racconta toste.

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Picariglio, e Conte.

Pic. **I**N somma disse bene colui, che non disse male, che chi serue è seruitore, e bisogna stare all'vbidienza de suoi supremi. L'archibugiero mi ha dato questa pistola, acciò la dij al mio Patrone: a me viene la quartana, e terzana a portarla per timore, che il membro della Giustitia non mi facci adosso vn capiatur; ma qui non v'è, che far'altro, bisogna vbidire, chi non vuol'incorrere in qualche disgusto. Ecco appunto il Patrone: haueua V. S. fra denti sij il ben venuto.

Cont. Come a dire?

Pic. Cioè, verbi gratia, dato caso, e non concesso, che io fossi pericolato in portar questo cacafuoco, aliquid, vel aliquid, toccaua a lei a rimediare a tutti i danni, & interessi.

C 6

Cont.

Cont. Tu sei sempre sù le barzelette, e sù le burle.

Pic. Ben bene, non sò se fossero state burle, se per mia disgata mi fosse intrauenuto qualche intoppo.

Cont. Dunque hauesti la pistola.

Pic. Pur troppo, V. S. non la vede?

Cont. Va a riporla nel mio stippo con questa ciarpa; e guarda di non la perdere. *Li dà vna ciarpa.*

Pic. Che sarà fatta vna spilla, ò fazoletto da naso, che l'hò da perdere?

Cont. parti, che in Corte t'attendo.

Pic. Verrò subito, manco male, mi leuarò questa febre maligna d'intorno. Lasciami partire; che ogni picciol' induggio porta seco vna forza, ò almeno vna Galera.

S C E N A T E R Z A.

Florisbe, eli detti.

Flor. **P**icariglio, Picariglio ascolta.
Pic. Son sordo, non posso ascoltare niisuno. *Vuol di nouo partire.*
Flor.

Flor. Ascolta, dico, manigoldo.

Pic. Come uerra colle buone, faremo qualche cosa.

Flor. Che cola è questo che hai in mano?

Pic. E vna Pistoia, e una scarpa.

Flor. Vuoi dire vna pistola, & una sciarpa.

Pic. Giusto così per appunto.

Flor. Che ne vuoi tu fare?

Pic. Quello mi hà ordinato il Patrono.

Flor. E che ti hà ordinato il Patrono?

Pic. Vuole sapere troppo.

Flor. Son donna, son Principessa, e son curiosa.

Pic. Et io son'huomo, son Don Picariglio, e son bell'umore.

Flor. Et io a mio cenno tengo pronta vna spada, vn pistolese, & vn bastone per far monificare quelli, non mi vogliono obedire.

Pic. Io per me sono il più obediente, che si troui al mondo.

Flor. Dimmi dunque, che cosa hai da fare di queste cose?

Pic. Riporle nel scrigno del mio Patrono.
Flor.

Flor. Lasciale a me.

Pic. Penitus

Flor. E che si, che t'uccido?

Len la pistola, e la sciarpa
à *Picariglio*.

Pic. Togliete, prende, acciagate,
pigliate, tenete. Il tutto vi conse-
gno, ò che paura.

Flor. Partiti subito.

Pic. E con fretta? *Parte?*

Flor. Questa pidolla vò, che sij quel-
la Parca fatale, che recidi lo sta-
me della Regina? La morte data
à Leonildo mio Cugino, fa sì, che
per hora non siano scoperte le mie
tramme, vò di nuouo tentare, se
posso ottenere il Conte; spalleg-
giata da tal soggetto, non vi sarà,
che mi possi contrastare il Domi-
nio assoluto dell'Anglia: mi parto
per effettuare il tutto. *Parte.*

SCENA QUARTA.

Regina, e Conte.

Cont. **E** Pure non vorrà palesarmi?
Scusi la Maestà Vostra

can.

tanto ardire, la cagione, che la
costringe ad essere così di mala-
voglia, & essere cagione, che non
stanzino più, come al solito, le
gratie nel suo volto. Sù Madama,
dite, che vi disturba, che forse po-
trebbesi dal male, che vi soustra,
trouare i lenitiui più gioueuoli, at-
ti a renderui la pristina salute.

Reg. Chi più puole giouare, non
vuol giouarsi, e chi potrebbe far-
si giouare, hà paura del gioua-
mento.

Cont. V. M. sempre mi parla con
oscurità; sueli i suoi sentimenti
più alla libera.

Reg. Dunque mi promettete da C-
uagliero honorato di procurarmi il
ristoro?

Cont. Sì Madama, e con tutto lo sbor-
so del mio sangue?

Reg. Affidata dunque da tal prome-
sa, dico liberamente, che io viuo
amante.

In quello che vuol proseguire giunge
Florisbe con la sciarpa al collo.

SCE.

SCENA QUINTA.

Florisbe, e li detti.

Reg. **I**N malora. *Da se.*

Cont. Che disturbo?

Reg. Questa è la mia sciarpa.

Si volta al Conte.

Ah traditore. *da se.*

Cont. Come è capitata la sciarpa in mano di Florisbe?

Reg. A che venite, forsi a importunarmi di vantaggio.

Flor. Solo per riuerirla, e non per altro quà mi sono portata.

Reg. Le vostre visite mi rēdono tedio al maggior segno, e quanto meno mi compare auanti, più mi fate piacere, sete prudente, questo vi basti.

Flor. Io giamai hò commesso errore tale, che meriti questi disgusti.

Reg. Esaminate la vostra coscienza, e ne verrete in chiaro.

Flor. La mia coscienza fù sempre limpida, ne fù giamai machiata.

d' VII

d'vn sol neo di falsità!

Reg. Non più; ritirateui.

Flor. Vado per non l'irritare di vantaggio.

Si volta al Conte.

Mio bene sempre sarò costante.

Parte.

Reg. Mio bene sarouì costante, falso, spergiuro, mal Cauagliere.

Conte vuol parlare, Regina li dà su la voce.

Reg. Partiti da gl'occhi miei, inuolati dalla mia presenza; fuggi questo clima, concentrati nelle viscere della terra, ò mostro d'ingratitude, poiche nel tuo volto campeggia la fraude, e l'inganno sotto apparenza di fedeltà.

Cont. Io traditore?

Reg. Si tu traditore; poiche mi dicesti esser affatto libero dalle passioni amoroze, & hò scorto tutto all'opposito; menzogniero con vna mia pari sacrilego con vna Regiua.

Cont. Mà se V.M. non mi dà campo di difesa, non posso discolparmi.

Reg.

Reg. Le tue discolpe mi feruirebbero per maggior motiuo ad irritami. Partiti dunque dalla mia presenza, e quanto sarà più sollecita, più sicura sarà per te la tua partita, che Nō voglio, che stij nel Regno mio vno, che si mostrò proteruo e rio.

Cont. Parto, alla morte mene vado.

Parte.

Reg. Si partì il Conte, & oltraggiato da me senza poter scusarsi sarà costretto d'absentarsi d'Inghilterra; & hò hauuto cuore così barbaro in petto, che habbi potuto resistere a tanta pena? ma che pietà deggio io hauere ad vn spergiuro che calpestando la fede così poco stima la mia cortesia? Vno che lascia vna affettuosa Regina per vna simulatrice Principessa, che è indegna di nomarsi mia Cugina? mà perche mi doglio del Conte, se alla libera nō hò io manifestati i miei desiderii? come non gli hò manifestati? non hò io aperto il mio cuore? certo che s'è vn Cauagliere corteggiano ad vn minimo cenno d'vn'

d'vn'occhiata, conosce, e scrutina li arcani più occolti d'vn'animo febricitante d'amore, e feci bene a scacciarlo, che chi non conosce le grandezze, è indegno di meritare.

SCENA SESTA.

Capitano, e Regina.

Reg. **V**Edesti il Conte?
Cap. Poco d'anzi lo viddi ò Madama; e mi parue molto turbato, non sò che cosa li sia accaduta.

Reg. Lo sò ben io. *Piano da se.*
E che si dice per la Città delle maniere del Conte?

Cap. Ogn'vno per vna bocca loda le azioni, la cortesia, la lindezza, la magnanimità, la dabennaggine, la virtù, e sopra il tutto l'impareggiabile valore. E posso dire con ragione, che doppo di me sia il più valoroso Cauagliere, che si troui sotto il cielo d'Inghilterra.

Reg.

Reg. Et in Corte come à ben voluto?
Cap. Tanto, che non si puole esprimere; ogni Cauagliere desidera la sua conuersatione, e felice si stima quello, che puole essere nel numero de' suoi confederati; la seruitù infinitamente lo loda, atteso, che dicono esser'egli il più splendido, che in Londra soggiorni, infine, ò Inuitta, tutti acclamano, & asseriscono con gioia esser quello il più compito, che si troui fra il numero de' Primati, e Titolati del Regno.

Reg. Godo, che sij il Conte così perfettamente amato; andate in Corte, che intendo qui sola dimorare.

Cap. Ne vò veloce.

Parte.

SCE.

S C E N A S E S T A .

Aldimiro, Florisbe, e li detti.

Ald. L'Esser' ad incomodare la Maesta Vostra, ò mia Regina, non procede da altro, che per vrgenza d'affare di non poca consequenza, & assieme supplicarla, non essermi scarso de' suoi favori, con concedermi vna gratia, che sono per chiedere alla sua Grandezza.

Reg. Il merito del Delfino di Francia hà superiorità sopra i miei voleri; si che puole ottenere ciò, che desidera, e senza inuiare suppliche, prego per tanto Vostra Altezza a scoprirmi i suoi desiderij, acciò possi impiegarmi ad accompagnar il suo desiderio con il contento della mia volontà.

Ald. La rugiada de' suoi favori si difonde in me in gran coppia, si che il picciol ruscello del mio poco merito non è capace a

ri-

riceuerne pur vna sola stila; ma mentre mi viene compartita da mano così prodiga, come quella d'vna Regina sì generosa, fa di mestiere la riceui, se non per merito, almeno per conuenienza.

Reg. Non si dilati V. A. in complimenti, ma fauelli con ogni libertà.

Alid. Il fauore, che io desidero è che V. M. presti il suo voto alle nozze di Florisbe, e del Conte d'Essex, ottenutane da V. M. il placet, incontinenti si esequiranno tanto più, che detto Conte di già ha prestato l'assenso.

Reg. O Dio che sento? *In disparte.*

Alid. Che risponde la Maestà Vostra?

Reg. Rispondo, che se V. A. ha cara la mia quiete, non s'ingerisca in questo affare, ne vogli seruire per maleuadore in questo sposalitio.

Alid. Poco d'anzi tutta cortese; hora così mutata?

Reg. Questo acasamento non è di mia sodistattione, mi scusi dunque, se non li corrispondo con l'assenso,

Alid. Mortificato parto. *Parte.*

Flor.

Flor. Io colma di sdegno rimango.

Da se.

Reg. Io grauida di gelosia qui soggiorno. *Da se. Si volta à Florisbe.*

Reg. Ditemi Florisbe, & è vero, che il Conte sia contento di questo sposalitio?

Flor. Più che vero ò mia Regina.

Reg. E voi altro non ambite, che di godere degli amplessi del Conte?

Flor. Altro non cerca il mio cuore.

Reg. Ascolta, ascolta Florisbe i miei accenti; giuro al Cielo per i Numi Tutela i d'Inghilterra, che se non lascierai d'amare il Conte, faroti prouare la più ignominiosa morte, che prouasse giamai vn' infelice; farò scaricare sopra di te i più alpri flagelli, che sappi inuentare la Barbarie istessa, e suellando dal petto il cuore del Conte, del tuo nouello Enea farelotti sbranae auanti gl'occhi.

E quello haurai per arra del suo amore.

Quel che a me il sdegno fugerà, è il furore.

Parte.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Florisbe sola.

Flor. **A** Che più badi, ò stolta? a che tardi, ò melensa? che non vendichi omai quelle offese, che con tanto detrimento del tuo honore potrebbero imprimere nel volto vna maschera d'obrobrij. Ah nò; sù sù; accingetì omai alla vendetta. Consegna all'impeto d'vna colera ragioneuole il tuo sdegno, e souengati, che le ingiurie deuno esser scancellate con l'annichilamento della Regina.

Si si, così risoluo, così bramo.
E sol la morte dell'infida io bramo.

Parte.

SCENA NONA.

Conte, e Pica riglio.

Cont. **E** Che saprai addurre in tua discolpa, manigoldo?
non

ti dissi io, che tu non consegnassi la sciarpa ne tampoco la terzetta a nissuna persona, ma che la riponesti nel mio stippo?

Pic. Più che vero; ma hà da sapere, come quella diauolesa della Principessa Florisbe sforzò la mia pudicitia a dargliela, che del resto che arabbi, se l'haueffi lasciata, ne anche ad vn terzo di Caualleria, se a caso l'haueffero chieste per forza.

Cont. Anche per questa volta io voglio tollerare la tua imprudenza, ma per lo auanti non incorrere più mai in questi errori; se non ti punirò seuerissimamente.

Pic. Non si dubiti, che al sicuro non m'intrigo più in donne.

Cont. Già sai, che hò hauuto l'esfiglio, per qual misfatto, non saprei, hò però tentato con vn memoriale placare la Regina, se mai si potrà pero; vientene meco, che vò che vediamo, se sono quietati quei furori, che cotanto agitauano la Regina.

Pic. Vadi auanti che la seguo.

D.

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Regina, e Capitano.

*Regina sentata à vn tauolino per
sottoscriuere Memoriali.*

Reg. **C**He memoriali son questi, ò
Capitano ?

Cap. Il primo è del Portiere di V. M.
quale trouandosi indisposto, e ve-
dendo esser in habile a tal carica,
supplica l'Innata sua Clemenza
a voler premutare tal carica nella
persona di Cleonido suo figlio.

Reg. Li sia concessa tal gratia.

Sottoscriue il memoriale.

Cap. Quest'altro è d'vna pouera vedo-
ua Cittadina caduta in pouerta con-
tre figlie da maritare, che suppli-
ca la sua Pietà, à fargli assegnare
qualche poco di stipendio, atteso
che già il suo consorte occupò in
Corte il posto di Credentiere.

Reg. Di ragione si deue contracam-
biare. Siano assegnati a questa
donna ducento scudi annui, acciò
si

si possi solleuare delle sue miserie,
mentre mi asserite esser Cittadi-
na, e moglie di vno, che fù nostro
seruo.

Cap. Non direi alla Maestà sua cosa
che non fosse la verità.

Reg. Quest'altro memoriale di chi è
egli ?

Cap. Non saprei Madama.

*I apre, e vede, che è del Conte,
con sdegno lo lacera.*

Reg. Et anche osa il Conte a far pre-
sentar memoriali. Indarno tenta
placare l'animo mio; sen vadi pur
essule dal mio Regno, per quanto
li sia cara la vita.

March. Sappi la Grandezza sua, che
la pietà in vn Grande è vna delle
più gran virtù che ci possieda, e
disgiunto da quella è come vn cor-
po priuo di spirito. Voglio asser-
rire alla sua Grandezza, che deue
più cautamente scrutinare gli er-
rori del Conte, e consigliarsi, che
tal volta paiono quell'offese di mi-
nor rilieuo, quando sono bilancia-
te con il peso della prudenza: mi

perdoni però la Maestà sua, se così arditamente fauello, poi che sà benissimo a più d'vna proua, quanto sij stato fedel suddito il Marchese Ricardo di Verues.

Reg. Discorrete prudentemente, o Marchese; ma in materia del Conte non voglio altri giudici à parte, che il giudice del mio giudicio calcolato con il compasso del mio arbitrio. Vò, che sen vadi il Conte; e quanto più sollecita farà la partenza, più profitteuole sarà per lui.

March. Non sò, ne deuo consigliare V. M. al contrario del suo genio, facci pur quello li detta il suo Pensiero; poiche non vi è chi possa opporsi al suo giusto.

Reg. Così per apunto. Ritirateui per breue spacio di tempo; poiche pare; che il sonno vogli prender possesso de' miei sentimenti.

March. Vbidiamo.

Tutti si ritirano, Regina rimane sentata al tauolino.

Reg. Acquietateui, o miei noiosi pensieri,

fieri, e lasciate per breue spacio di tempo, di tregua all'affanno, che mi afflige il cuore, a che tardi Morfeo figlio del sonno, che non uieni a scopire i miei sensi? Si si, non più indugiare, che il dimorare suegliata; maggiormente dà campo al coraggio d'affliggermi di uantaggio.

Si adormenta.

SCENA DECIMA.

Conte.

Cont. **O** Bellissimo oggetto dell'anima mia? se mi fosse permesso l'esser da te gradito, sottrandomi a Tirannide sì fiera, stinnarei assai di gran lunga maggiore la mia sorte. O luci belle, se anco chiuse piagate, diserrate e che farete? Apriteui omai, e con i bellissimi vostri splendori fugate l'ombre de' duoli, che ingombrano il mio cuore, & in retaggio da sottrarmi dalla morte, non che da perpetua prigionia, la pristina li-

A 3

bertà

bertà mi rendete. Ma à chi narro le mie doglianze? a chi spiego i miei rancori? a chi effagero i miei sentimenti? se da sordi, non sono intesi; se da inlentarghiti non badati.

In questo Florisbe con terzetta in mano spara, Conte gli la leua Marchese, e Conte.

Reg. A traditore, così insidiarmi la vita?

Conte vuol parlare, Marchese li dà sù la voce

March. Tacete, sete prigionie; con la vostra Sourana in tal forma vi portate?

Reg. Mi parto, per non veder mostro così fiero.

Cont. Et io vado alla morte, e l'innocenza mi condanna.

March. L'innocenza presso è di voi? ladro. Ola Guardie, conducetolo nella Roeca.

Cont. Vado volontario prigionie; mà spero, che il Cielo difenderà la mia causa. *Guardie lo conducono via.*

March. Il Cielo non effaudisce infedeli
Parte.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Si apre il Foro, si vede il Conte cinto di catene prigionie, e la Principessa Florisbe.

Cont. **C**OME qui dentro vi trasferisti ò mia vita? e come potesti captiuare così al viuo l'amore del custode delle carceri, che così ageuolmente costì vi lasciasse penetrare?

Flor. L'oro, che sà affascinare gli istessi Regi, corruppe l'animo del custode, che doppo reiterate preghiere, e doppo lo hauer esaminato, se portauo nissun ordegno basteuole a danneggiare il muro, con farmi apertura, vedendo non tener io cosa, che dargli potesse ombra di timore, mi concessè libero il campo, acciò potessi visitarui, ma con conditione, che più d'vn'hora con voi non mi tratte-

D 4 nese,

nesse, temendo non sopraggiungesse alcuno di Corte, per far le visite consuete, e non restasse egli seueramente castigato; il tutto li promisi, & a voi tutta anelante, mio cuore, mi sono portata.

Cont. O eccesso d'amore impareggiabile! ò mia adorata principessa! quali ringratiamenti faranno mai adeguati al vostro merito? come potrò giamai sodisfare a gl'infiniti obblighi, che professo alla vostra suisceratezza? Si si, voi sete il mio Nume Tutelare, voi la mia Stella amica, il mio Oracolo beneficante.

Flor. Tralasciate a più opportuna occasione questi ringratiamenti, e quando sarete uscito da queste carceri, e sciolto da questi indegni legami, allora tratteremo con più commodità de' nostri affari.

Cont. Come uscire da queste carceri, se la Regina, & il Parlamento hanno decretata la mia morte?

Flor. Voi morire, ò caro? Tolga il Cielo questi tristi augurij, io

m'ac-

m' accuserò rea, come in effetto sono colpeuole, & animosa incontrando la morte, farò, che i posteri restino ammirati nell'vdire, che vna Dama, senza timore dell'orrido cesso di morte, animosa incontri le mannaie, e le bipenni.

Cont. Deh persistete, ò cara, da questo mal concitato pensiero.

Flor. O lasciateui liberare, come io hò già decretato, ò costante a strane risoluzioni m'appiglierò.

Cont. Il modo?

Flor. Voglio, che voi vestendoui de' miei abiti, e coprendoui il volto con questa maschera, come per apunto costì mi portai, & auanti al Custode ne vsciate libero dalle carceri, senza fauellare, perche così mi impose.

Cont. Voi?

Flor. Abigliata de' vostri drappi, rimaneromi nelle carceri, e non v'è dubbio, che essendo io di sangue Regio, e Cugina della Regina, non incorrerò in niuna pena; e bene non vi piace con questa

D S

mia

Cont. mia generosa risoluzione?
Cont. Se mi piace? guardami il Cielo, l'aborisco, la detesto come indegna da vsarsi da ben nato Cauagliero; nò nò, Florisbe, lasciatemi pure esser bersaglio dall'ira della Regina, come altresì del Parlamento, che non vò per liberarmi da vn supplicio perder voi, che sete la più cara parte dell'anima mia. Partite pure, ò ben mio, ma solo vi supplico, che accompagnate questo mio spirito con vna sola lagrima, che farà attaquella perla, scaturita da bei vostri occhi, farmi parere meno acerbo il colpo del Carnefice, e men' orrida la morte.

Flor. Ah ingiara fiera, ah Basilisco di crudeltà! Così dunque nieghi gratia a colei, che diceui amare al pari dell'anima? tua anzi senza di me eri corpo disaminato, & incapace di respiro? se brami la mia morte sbranami il cuore dal Petto, & annietandomi, paga il tuo troppo inuiperito pensiero. Uccidemi

demi omai, suenami, a che badi ancor otioso ten stai? sì si r'intendo, per farmi morire di doppia morte, nieghi il fauellarmi, ti fingi insensato. Ah cuor di marmo! mi parto, ti lascio, e ti ramento. Che fatta nuda terra, ombravagante.
 T'agitarò d'ogn'hor ferma, e costante.

Parte.

S C E N A S E C O N D A.

Conte solo.

Cont. **T**V parti, ò bella, e chiami offese quelle, che douresti giudicare amoreuolezze; tu vuoi, ch'io fugga? mà non fai, che pregiudizio seco porti questa partenza alla mia fama, e reputatione? Vò più tosto incontrare i più fieri cruciati a martorizzarmi fin dentro alle viscere, che esser incolpato di misleale. Quietati dunque, e non voler di doppia

D 6

mor-

morte farmi morire; poiche se miro i tuoi lumi grauidi di sdegno, più dolore proua il mio cuore, e più pena l'anima mia angustiata da tali meditationi, che il patire vn patibolo cosi acerbo. Si si perdonami, e scusami assieme, per te Che se nel mio pensier costante sono:

Della costanza mia chiedo perdono.

S C E N A T E R Z A.

Picariglio.

Pic. **Q** Vanto più camino, sempre m'affale il timore, e son a somiglianza della Lepre, che ad ogni picciol romore, che ella senti, subito si caccia nel macchione, così io sempre credo hauere i Birri al fianco, & il Boia alle spalle, si tratta di pistolletate, di canonate, e del Diauolo, e peggio io per me mi vò fare vn par di scarpe di ferro, e camminare fino a tanto, che sono

sono rotte, e scappare quelle influenze, che mi possono minacciare; e se ben mi ricordo, vna volta vn'Astrologo mi disse, che haueuo da pericolare a mezz'aria, e perciò hò paura della paura, voglio prima andare a vedere di trouar di caualli, e poi vedere di parlare al Patrone, e poi fare come fanno i Soldati, quando hanno truffata la paga, batter la marchiata.

Parte.

S C E N A Q V A R T A.

Regina con maschera al volto.

Reg. **S** E io haueffi sentimenti priui di pietà meriterei il nome di fiera, e non quello di benigna, come asseriscono i miei vassalli, l'esser'offesa porta seco vn sentimento notabile; mà l'offensore è così tenacemente abarbicato nel terreno del mio cuore, che à mal mio grado mi contiene, in vece di punirlo tutta benigna condonarli l'er-

l'errore; forsi vedendosi da me
effigliato, lo haurà indotto a tra-
marmi la morte, sij come si voglia,
il tutto li condono. Mi sono in
tal guisa abigliata, per non esser
da lui conosciuta. Vò chiamare
alle carceri, Olà Custode.

Conte si fa alla ferrata.

Cont. Chi chiama?

*Reg. Vna Dama, che sente al viuo
del'anime i vostri disastri.*

*Cont. Non è poco solleuamento ad
vn' infelice, il vedersi compas-
ionato da vn'animo generoso, e ma-
gnanimo, per tanto ringratio, ò
Signora, la vostra vmanità, es-
sibendomi per quanto mi è permef-
so dalla mia possibiltà a riseruir-la,
se non con il corpo, che è schiauo,
almeno con l'anima, che è libera.*

*Reg. Conte, benchè non mi cono-
sciate, e non habbiate riceuuto da
me cosa, che possi profittare alla
vostra persona; hora voglio, che
do esperimentate, con esibirui la
desiata libertà. Prendete questa
chiaue.*

Li da vna chiaue.

vsci.

vscite da questa carcere, e subito
vscito saranno amancici denari, e
caualli per poterui scortare do-
unque a voi piacerà; non indu-
giate punto a sollecitar la parten-
za; poiche ogni breue dimora po-
trebbe cagionarui grauissimo dan-
no.

*Cont. Confesso esser questo, ò Signo-
ra, vn tratto di gentilezza tanto
magnanimo, che, se spargessi tut-
to il mio sangue a vostro benefi-
cio, farebbe poca ricompensa a
quel largo dono, che voi mi essi-
bite; ma però non deuo preualer-
mi di quello, che potrebbe esser
di grandissimo pregiudicio al mio
honore, la mia innocente lealtà
non acconsente, che io macchi
con la fuga a la mia riputatione.
Nò nò, moiasi non vna volta, ma
mille, se sia possibile, pria di com-
mettere tal fallo; e perche ne veg-
giate l'esperienza, questa chiaue,
che voi mi hauete consegnata, co-
me ministra della mia vergogna, la
lepe li sco in questo pozzo.*

Gst.

*Getta la chiaue nel pozzo, se
sente il colpo.*

Regina leua la maschera.

Reg. O mal configliato Cauagliere! e come vi lasciate cosi trasportare dall'impeto d'vna violente furia, che gettasti quel dono, che con tanta prodigalità io vi donai? raui fatemi mal Cauagliero, son la Regina, che dimenticatami del danno, che alla vita mi souasta-ua per vostre mani, tutta pietà per concederui la libertà anelante ne veniuo, e voi contracambiando con altrettanto odio il mio trabocante amore, rifiutate il dono, anzi per maggior disprezzo lo gettate in vn pozzo, alludēdo, che i beneficij; che vengono dalle mie mani, sono a voi più d'aggrauio, che di giouamento. Almeno spietato m'hauesti tu atterrata pria, ch'io vedessi da manigoldo Carnefice dilanciarti; sei morto, non vi è più scampo: il Parlamento hà di già sottoscritta la sentenza, & io mi parto per seppelirmi viua a-
uanti

uanti, che l'annuncio infauusto della tua caduta mi peruenghi all'vdi-
to. Conte addio. Addio per sem-
pre. *Parte con vn sospiro.*

S C E N A Q V I N T A .

Conte solo.

Cont. **I**L mio cuore à più tristi auenimenti di ingiuriosa fortuna non s'auilise, uenghi l'horafatale del mio uiuere ad annunciar mi la morte; che con intrepidezza non più udita l'attenderò; un'animo nobile non sa inorridirsi all'aspetto delle Parche; chi nelle superbe falanghi armato sepe trionfare de più prodi Guerrieri, attenderà con ogni coraggio animoso il supplicio. Il lamenteuole suono delle squille sarà per me un delizioso suono d'oricalchi, il pesante cadere d'una maniaia sèbrerà a me lieue; e picciola ferita, & il tramontare da un'Oriente ad un'Occaso parerami di far un pic-
ciol

ciòl tragetto ad vn longo sonno.
Sù sù dunque accostateui a me fo-
rieri delle mie ruine, non tardate
a pascerui del mio sangue ambasci-
atori delle mie ambascie. Si si
morte desio.

E morte solo io bramo,
E morte, e morte ad alte grida io
chiamo.

Parte.

SCENA SESTA.

Capitano, e Marchese.

March. **I**N fine ben'asserì quel Sag-
gio, che affermo, che
nelle Corti l'hore son corte; e chi
più presto spera gionger' all'erto
& alla sommità de' contenti via,
più precipita negl'abissi della dis-
peratione. Vn Conte di Essex Ar-
chimandritta della Regina, e per
così dire di tutta Londra, hora frà
pochi momenti deue rimanere ca-
dauero spirante? Non sò se fogno
prodigi, ò Pure i prodigi istessi
amagliandomi l'interno, ingom-
brano

brano fuor dell'viato la mia mente
O quanto mi Pesa, ò quanto mi
dolgo del Conte?

Cap. Veramente le cortesi maniere
del Conte mi obligano all'eccesso,
e se potessi con l'istesso mio sangue
liberarlo, lo farei più che di buona
voglia. La Corte è vn giuoco da
palla, poiche quando vno più cre-
de esser sbalzato dalla Fortuna, e di
guadagnar la partita, da vn sol fal-
lo perde quanto si presumeua ha-
uer guadagnato. Mà ecco Sua Mae-
stà.

March. Ritiriamoci in disparte.

SCENA SETTIMA.

Regina, & Aldimiro.

Ald. **D**Ico a V. M. che il volersi
mostrare pietosa verso il
Conte, è vn'incitare maggiormen-
te il Parlamento contro di Lei: il
voler poi adurre ragioni, che fac-
cino credere innocente il Conte,
mi pare impossibile, poiche la
ter-

terzetta trouata nelle sue mani lo dichiara reo; il tutto però dipende dall'innata sua prudenza, come più perita a contrapesare questo interesse.

SCENA OTTAVA.

Marchese, Capitano, e li detti.

March. **S**cusatemi, ò Regina, e voi Duca, se qui mi interpongo: la mia Sourana Signora zelante della vita d'vn tanto Cauagliere, vorrebbe trouare vnico mezzo per la sua saluezza, mentre però fosse innocente, che in tal caso non vi sarebbe niuno ostacolo, che fosse valido per castigarlo, & io se hò da dire il vero alla Maesta Vostra, come altre si a voi, Generoso Duca, non mi puole cadere nell'animo, che sij traditore. Ditemi per gratia, non è assioma infallibile, che vno, che tramia la morte ad vn'altro, non s'affatica giamai, se non in inuesti-

stigare il modo di effettuare il suo pessimo pensiero? quante volte haurebbe potuto il Conte vccider la Regina, mentre da solo a solo per i Reali Giardini si diportaua? Voi mi direte, che forsi all' hora non haueua riceuta alcuna offesa dalla Regina; tutto vi confesso, ma hora che con tante cortesie è stato da lei inalzato all'Auge d'ogni grandezza, perche presumere, che paghi con tanta ingrata ricompensa vn sì segnalato honore? Mi soggiungerete, che la terzetta lo accusa; e forsi non potrebbe da se scaricarsi nel maneggiarla, come diuersi casi cene fanno l'esperienza, & in quel subito accidente hauerla presa nelle mani? Il non hauerli dato campo di fauellare è stato la cagione principale di non farsi scoprire innocente, & è tanto magnanimo il Conte, che la sola imaginatione di esser stimato colpeuole, lo trattiene a non fare apparire il candore della sua sincerità. Dunque non commette

mette errore in allongare la causa; per vedere d'indurre il Conte a confessare, come sia seguito il fatto; poiche anche spento il Conte, e non recidendo queste Idre, che forse potrebbero dar di mano al sudetto Conte, e forse esser loro i maggiori interessati in questo misfatto si dimorarebbe maggiormente con sospetti e confusioni. Questo è quanto voglio asserire, e quanto l'obbligo di buon Vassallo m'impone.

Reg. Così per appunto; ma acciò che il Parlamento non habbi occasione di condolarsi della mia persona, e non credi, che in tutto vogli esser melevatrice appresso il Conte, senz'altre interiectioni di discorsi, lo sentenzo a morte; acciò vedi Londra, che benchè pietosa, sa regnare in me la Giustitia.

March. E così subito mutata?

Reg. La mutatione peruene da giusto Idegno. Capitano sentite.

Cap. Ascolto con attentione.

Reg. Sentite, non effeguirete, ò per dir

dir meglio, non farete effeguire la morte del Conte se prima non vdirete chiamarui per nome due volte dalla mia persona, intendesti?

Cap. Si Madama.

Reg. Marchese accompagnatemi, Duca seguitemi, e voi Capitano rimanete, per uedere, & osseruare, che qualcheduno non si auicinasse alle carceri.

Cap. Tutto sarà mia cura

S C E N A N O N A.

Capitano solo.

Cap. **L**E donne sono alla fine tutte tinte d'vna sol pece; vogliono vna cosa, con ansietà la desiderano; poi in vn subito si mutano, vi amano all'eccesso, ma fattolate le lor brame, t'odiono a più potere, sono infine come il mare, che ad ogni picciolo soffio di Borrea subito alterato, & orgoglioso s'erge alle Stelle. Ma sia come si voglia, io per me non ne vò punto

punto punto di fastidio, voglio ritirarmi, & obedire a quello mi hà imposto la Regina. *Si rivira.*

SCENA DECIMA

Picariglio trauestito con barba finta, Conte, e li detti.

Pic. Piano piano, cauestri maledetti, con tante falsate, che mi hauete amaccate le costole, oh a fè che l'hò passata bene; se non haueuo buone gambe, mi rouinano del mondo. Voglio accostarmi vicino alle carceri, per vedere di parlare con il Patrone, Patrone, Patrone.

Chiama alle carceri piano, Conte

Cont. Chi mi chiama?

Pic. Vn vostro leal seruitore.

Cont. Sei tu Picariglio.

Pic. Si Signore, e mi sono arrischiato tanto, che temo di non accompagnare il nome di Picariglio con quello d'appicato.

Cont.

Cont. Prendi questa Lettera, e consegnala a Florisbe; mà secretamente, che nissuno t'offerui, & accompagna la con qualche affettuosa parola, e digli, che per lo auanti sia più cauta, che se vado alla morte per sua cagione, solo mi pesa di non poterla consolare, se non con la persona almeno con le dimostrazioni d'affettuoso ossequio. Vatene dunque, ò fido seruo, e non tardare, che non sopraggiungesse qualcheduno di Corte, e ti facesse castigare, stimando che tu mi arrecaffi ordegni per romper la prigione.

Pic. Si di gratia mi sbrighi, perche hò vna tremaria attorno, che non mi lascia viuere.

Cont. Partiti pure, ò fido seruo, e rammentati qualche volta di me, e compiangi le mie sventure. Adio.

Pic. Adio Signor Patrone. V u u u

Piange.

E

SCE

SCENA VNDECIMA.

Capitano, e Picariglio.

Cap. Fermati là.

Pic. Oimè ecco il Bargello.

Cap. E che porti teco?

Pic. Io non porto cosa alcuna, che non son facchino.

Capitano caua la barba à Picariglio.

Pic. Oimè son spedito. Galea aspetta-
mi.

Cap. Ah furbo!

Pic. Non lo disio?

Cap. Che hai in saccocia?

Pic. Vna crosta di formaggio, che mi auanzò hieri sera.

Cap. Lasciami uedere.

Pic. Fate l'vfficio uostro.

Capitano guarda in bisacca, li

troua la Lettera.

Cap. Che lettera è questa?

Pic. E la lista delle Corteggiane, che si trouano in questa Città.

Cap. Lasciamela legere.

Pic. Non uoglio; perche vi è anco
mia

mia Madre.

In questo giunge Aldimiro.

SCENA DVODECIMA.

Aldimiro, e li detti,

Ald. Che litighi son questi?

Cap. Si è trouata questa lettera adosso a questo Galat'huomo.

Ald. Lasciatela a me, che la consegnarò alla Regina; e voi Signor Capitano trasferiteui alle carceri per eseguire quello vi impose la Regina.

Cap. Tanto farò. *Parte.*

Pic. Et io hò d'andar via?

Ald. Resta meco, che voglio, che t'abbocchi con la Regina.

Pic. Io non voglio abboccarmi, che mi puzza troppo il fiato.

Arriua la Regina, e Marchese, che li dà braccio.

SCENA DECIMATERTIA.

Regina, Marchese, e li detti.

Reg. **A**Ndate pure, ò Marchese, che è omai tempo di eseguire la giustitia.

March. Eccomi, benchè mal contento per hauer da esser spettatore di Tragedia così funebre.

Reg. A traditori non si deue hauer compassione.

Ald. Mia Regina, il Capitano trouò poco di anzi questa lettera adosso a costui, che è Picariglio, & io alla Sua Grandezza la consegno.

Regina piglia la Lettera.

Reg. Chi ti diede questa lettera?

Pic. Parla con me V. S.

Reg. Dico a te.

Pic. Se hò da dire il vero, me la diede il mio Patrone, acciò la consegnassi alla Principessa Florisbe.

Reg. Vediamo ciò, che contiene.

Duca legge la Lettera.

Ald.

Ald.

Lettera.

VOi ò Principessa Florisbe con la Terzetta procuraste la morte della Regina, e se io non vèla leuauo di mano, essequiui il uostro intento; però vi supplico, à guardarui per l'auenire, acciò non inciampate in quel male, che io per vostra cagione prouo; già s'approssima il tēpo della mia morte, e frà pochi momēti dourò esporre il mio capo sotto vna pesāte maniaia; voi restate con quella quiete, che vi desidero, mentre per vltimo vi dico, *Adio.*

*Il moribondo Cauagliere
Conte d'Essex*

Reg. Dunque è innocente il Conte?

Ald. Per quanto dice la Lettera non vi è da dubitare.

Pic. E innocente, è di la da innocente.

Reg. Capitano, Capitano, Capitano.

A chi dico io?

Si sente il colpo della maniaia.

E 3

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Capitano, e li detti.

Cap. **A**L furioso gridare di V. M. non venuto volando, Che comanda?

Reg. Doue si troua il Conte?

Cap. Il Conte?

Reg. Si dico; vo' si dire che fa; la souerchia allegrezza m'impedisce la fauella.

Cap. Non disse, che io essequisi i suoi comandi?

Reg. Che comandi?

Cap. Che quando da V. M. mi sentissi chiamare due uolte; facesti decapitare il Conte.

Reg. Che volete dir per questo?

Cap. Che ò già effettuato il tutto.

Reg. Forfi è morto il Conte?

Cap. Si Madama.

Regina si uiene in braccio ad Aldimiro.

Ald. Si soccorri con qualche estratto, e si richiami di nuouo alla luce.

Re:

Regina torna in se.

Reg. Chi tenta ritornarmi in vita? chi spietato per maggiormente farmi morire mi necessita a rimirare questo odioso cielo? che volete da me, ò miei confusi pensieri? che cerchi, ò mio cuore, con tuoi dibattimenti? perche, perche, ò Stelle spietate, non mi consegnate in preda a vn sempiterno sonno? Morì il Conte? spirò vn'innocente, e la mia lingua, che per lo auanti non si snodaua, che per encomiarlo, hora fatta ministra di sdegno, li pronuncia l'ultima sentenza della sua morte? Scattenat e ui dall'oscura caligine, e dal Regno di Flegetonte, ò Mostri d'inferno, e squarciandomi le viscere, fate a garra per più tormentarmi: Venghi il mio cuore, come quello di Titio, diuorato d'affamato auoltoio, e sù la Rota d'Isione implacabilmente ragirata prouì tutte le angustie, che prouar possi vn tormentato, anzi si possino vnire tutti i tormenti, & a me sola fac-

E

4

ciò

cino gustare penosissimi rancori ;
 mà a che prò getto le parole al
 vento ? e morto il Conte , & è su-
 perfluo con il fangue , che stillò
 da gli occhi ritornarlo in vita ; mà
 i dolore facendo l'officio di carne-
 ficce , già sento mi fa scorrere per
 l'ossa vn gelato sudore , mi si adom-
 bra la vista , s'illanguidiscono i sen-
 si , io manco , io moro .

E more .

Alid. Al pallore del volto già si cono-
 sce , che del tutto è estinta . Si por-
 ti in Corte , e si li dia condegna
 sepoltura .

Servii la portano via .

SCENA DECIMAQVINTA .

Aurindo Paggio , e li detti .

Aur. Anelante , e frettoloso vengo
 all' Altezza Vostra con manife-
 starli , come la Principessa Floris-
 be , intesa la morte del Conte , dispe-
 rata gettata si da vn Verone tutta
 s'infranse , se sono annunciatore
 d'in-

d'infaste nouelle , mi perdoni .

Alid. Godo , che sij spenta questa Ar-
 pia , che più ignominiosa morte
 se li conueniua .

March. Signor Duca , con consenso
 di tutta Londra Vi dichiariamo
 Nostro Rè , e pria di morire la
 Regina , i Principali del Regno
 già aderiuano a questo . Non rifiu-
 ti per tanto la Sua Grandezza vn
 tanto honore per quietezza del
 Regno .

Alid. Benche in me non vi sia merito
 alcuno , nulladimeno per vbidien-
 za douuta a questa Regia sono
 pronto a riceuer sì largo dono .

March. Ogn'vno dunque acclami con
 Voce d'allegrezza Aldimiro per
 nostro Sourano .

Tutti cridano ,

Viua Aldimiro Rè d'Inghilterra .

FINE DELL' OPERA .

LICENZA.

Genio, Crudeltà, e Morte con
la sua Incoronatione.

Mort. **E** Che vi dissi ò stolti
A chi deuonsi i fasti
Alla Morte sì sì e questo basti
Son pur'io; quella sono (dona.
Che all'innocenza, al giusto non per
Già, già di mie vittorie
Nella Regia dell'Anglia
Risuonano le glorie.
Dunque venite in tanto
Numi d'Inferno
A darne il pregio, e il vanto.

Gen. Questa Real Corona.
Che dee cinger tue tempie,
Fà che l'affetto mio
Pur'hor s'adempie.
S'incorona la Morte.

Crudeltà con vn Scettro in mano.
Crud. Questo Scettro imperante
Porto à Tè dal destino

Ogn'.

fà che per mia suprema
Ogn'hor m'inchino.
Mor. Già Veggio il vostr'affetto,
Vostra mente comprendo, (tendo,
Per miei fidi vi voglio, io così con-
Gen. Segnalato fauore.
Crud. Immeritato honore.
Mor. Non più, miei serui sete;
Ma nell'oscura dite
Di timore fuggite.
E risuoni con gloria
La Morte di duo Amanti hebbe vit-
toria.

F I N E.

